

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 15 ottobre 2020

CONTAGI, SFONDATA QUOTA 800

DE LUCA STRETTA PER JOGGING E SALE SCOMMESSE. BAR STOP ALLE 24 ALL'UMBERTO I ALTRI UNDICI CASI

Ieri sera nuova ordinanza del Governatore, la situazione si aggrava
A Nocera l'ospedale è diventato un focolaio. Colpiti medici e infermieri

**SABATO IN OMAGGIO
LA RIVISTA COSTOZERO**



SALERNO

Il dottor Caturano
"Mancano
i vaccini, in arrivo
influenza aggressiva"



LE STORIE

L'Inquisitore di
Papa Wojtyla e i
gendarmi di Papa
Francesco



CARIELLO DOPO L'INTERROGATORIO PARLA CON LA STAMPA: E' BUFERA

Sequestrati gli atti del concorso di Sorrentino Blitz della Finanza, Servalli: "Sospensione della procedura"

LA DONNA POSITIVA HA PARTORITO IN BASILICATA

"Mia moglie incinta trattata
come una bestia al Ruggi"

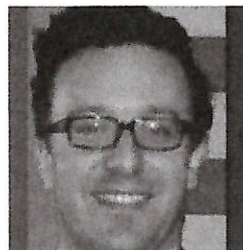
LA REPLICA

Il ginecologo
Polichetti:
"Seguito
il protocollo"



IERI DE PRISCO SI E' INSEDIATO

Calce: "Nessuna guerriglia
Pagani ha bisogno di tutti"



BATTIPAGLIA

Liguori
gioca
d'anticipo
e si candida



BARONISSI

Scuola di Sava
Prosciolti
Valiante
e l'ex giunta



**RADIO
BUSSOLA 24**
IL POTERE DELLA MUSICA

Salerno Formazione

ECAMPUS
UNIVERSITÀ

www.ecampussalerno.it

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Salerno Formazione

KUBICOLI

Via Antonio Maffei, 11 - 84124 - Salerno
Tel. 089 2041111 - 2041112
Fax 089 2041113
Email: info@ecampus.it
www.ecampus.it

CLICCA QUI
PER SAPERNE DI PIU'

Pierpaolo Pellegrino
Direttore didattico
Salerno Formazione

Salerno Formazione

UNACO

Unione Nazionale Costruttori

www.unaco.it



accanto alle piccole e medie imprese italiane

Il pasticcio dei tamponi Rebus su centri e costi

Nell'elenco regionale figurano solo i laboratori privati prenotati per ultimi Sfuma la possibilità di abbattere la spesa: non c'è ancora un prezzo limite

L'ALLARME EPIDEMIA

► SALERNO

La Regione inciampa per l'ennesima volta sui laboratori privati per i tamponi Covid. L'ultimo caso riguarda quello dell'elenco degli accreditati. La lista infatti è solo parziale. Il problema è nato con la comunicazione solo degli ultimi registrati alla piattaforma regionale e non quelli che lo erano da tempo e che già eseguivano i test serologici e i tamponi molecolari. In più, dopo le recenti dinamiche di mercato, molti laboratori sono "spoke" (unità periferiche) di uno centrale (Hub), di conseguenza possono effettuare il prelievo del campione e la sua analisi viene effettuata dall'unità centrale. Questi laboratori non sono presenti nell'elenco regionale, pur essendo autorizzati ad operare.

Il pasticcio. Chi visita il sito della Regione, infatti, trova solo una parte dei laboratori autorizzati e accreditati ai quali saranno aggiunti quelli "dimenticati": ieri è stato pubblicato un aggiornamento (circa 70 unità in più) ma molti centri mancano. A ciò si aggiunge la decisione, per fortuna risolta dopo una lettera del presidente della Federlab, di tenere fuori i laboratori privati dai tamponi anti-Covid. I centri che effettuavano questi test nell'ambito della medicina del lavoro (per i dipendenti delle aziende) o per quella dello sport, infatti, non potevano farlo anche per i cittadini richiedenti.

Il dietrofront. La Regione aveva detto no a questo allargamento ai privati, pur essendo in tutti i casi obbligatoria la comunicazione dei casi positivi e negativi alle autorità sanitarie, tramite piattaforma. Si è pensato a un contenimento della spesa, ma così non è poiché chi si rivolge ai laboratori privati paga il costo complessivo del tampone e del suo esame, tra i 50 e i 65 euro, e la Regione non sborsa nulla.

I dubbi dei privati. «Conseguentemente, in base a quale logica non è stato consentito fin da subito di ampliare l'offerta di eseguire tamponi, andando incontro alle esigenze della cittadinanza e con risparmio per la Regione stessa?», si domanda Pierpaolo Cavallo dell'omonimo laboratorio privato salernitano. Un interrogativo lecito visto che da settimane ci sarebbe stato un supporto concreto allo screening anti Covid della popolazione

che sta vivendo il Paese e in particolare la nostra Regione. Come ha detto il nostro presidente Federlab al Governatore De Luca, fatevi aiutare ». I cittadini che hanno sintomi o sono venuti a contatto con un positivo al Covid deve, comunque, rivolgersi alle Asl e non lo può ai privati. Alcuni laboratori privati lanciano l'allarme sulla disponibilità e reperibilità dei kit che servono per processare i tamponi: «La richiesta nel mondo è talmente elevata che c'è il rischio che se ne trovino pochi per i privati come per i centri pubblici - sottolinea Costabile D'Agosto dell'omonimo Istituto polidiagnostico di Nocera - . Comunque, assicureremo il nostro apporto nell'esclusivo interesse della cittadinanza». Anche il presidente dell'ordine nazionale dei Biologi, Vincenzo D'Anna, ha invitato il Governatore De Luca a sanare questi elenchi di laboratori accreditati e annuncia: «Un esposto in tal senso sarà inoltrato alla procura della Repubblica al fine di accertare responsabilità e connivenze in un momento tanto delicato per la salute pubblica».

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte l'appello dei biologi per sanare le anomalie
«Esposto in Procura per accertare le responsabilità in un momento delicato per la salute pubblica»



Un tecnico di un laboratorio a lavoro per analizzare i tamponi per scoprire il coronavirus; in basso Pierpaolo Cavallo e Vincenzo D'Anna

campana. Per fortuna, poi il cambio di rotta. Ma c'è di più. I laboratori privati, come da richiesta della Soresa, avrebbero potuto elaborare una serie di tamponi a sostegno delle attività dei centri pubblici, a un prezzo poco più della metà di quello praticati ai privati ma di quella disponibilità non si è fatto più nulla. Così, per essere sottoposti ai test bisogna fare la fila e poi attendere giorni per i risultati, mentre con i privati a supporto, la Regione avrebbe risparmiato denaro e i cittadini avrebbero avuto i risultati entro 24-48 ore.

L'appello alla Regione. «Pare che la Regione stia rivendendo i suoi elenchi - annuncia il professor Cavallo, citando comunicazioni della Federlab e rassicurazioni di alcuni consiglieri regionali salernitani - . L'importante, e parlo da medico, è ampliare la possibilità di fare test. Noi siamo a disposizione, non per una questione di guadagno, ma perché ci rendiamo conto del momento di difficoltà



[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Fosso Imperatore, c'è l'urbanizzazione

Arriva il via libera a 30 opere da realizzare nell'area industriale che la giunta Torquato aveva già programmato dal 2018

Si va avanti con le opere di urbanizzazione nell'area industriale di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore. Il dirigente del settore Lavori pubblici, **Gerardo Califano**, ha firmato la determina di «affidamento incarico servizio di progettazione esecutiva». Un provvedimento deciso lo scorso febbraio e pubblicato all'albo pretorio del Comune qualche giorno fa, l'8 ottobre. La realizzazione delle opere di urbanizzazione a Fosso Imperatore è tra gli interventi prioritari per l'amministrazione comunale, che nel 2018 decise di valutare ed assumere «tutte le iniziative necessarie - si legge nella determina - risolvere le criticità nonché per dare piena attuazione ai programmi dell'amministrazione ed in particolare al programma delle opere pubbliche 2018/2020 con il pieno utilizzo delle risorse disponibili nonché per intercettare anche finanziamenti pubblici o avviare progetti di partenariato pubblico privato ».

In programma c'è la realizzazione di 30 opere inerenti «lavori di urbanizzazione primaria, in quanto occorre provvedere all'integrazione della progettazione per motivi legati alla mancata realizzazione della Regione del collettore fognario della Provinciale oltre al fatto che l'intervento è prioritario per la realizzazione dell'intervento di attuazione del suddetto Pip». La visione dell'amministrazione comunale sull'area di Fosso Imperatore, anche alla luce della pianificazione urbanistica in vigore, è molto ampia, ma ha bisogno che alcuni tasselli vengano messi per tempo al loro posto. Prima di tutto, dunque, c'è la realizzazione di questi interventi strutturali. Per raggiungere l'obiettivo il Comune ha deciso di «provvedere all'acquisizione dei servizi tecnici per la progettazione definitiva ed esecutiva nonché dei piani di sicurezza in fase di esecuzione per alcuni interventi che per complessità ed impegno non possono essere progettati da personale interno pena il mancato rispetto dei tempi e degli obiettivi fissati di qualità delle progettazioni ». La determina firmata da Califano affida l'incarico all'ingegnere **Giuseppe Zara** e dall'architetto **Marco Orefice**.

Un atto salutato positivamente anche dal capogruppo consiliare del Partito democratico, **Paolo De Maio**, che allo stesso tempo sollecita una svolta decisa in relazione ai Piani di insediamento produttivo: «È necessaria un'attività di ricognizione sui Pip in essere. Abbiamo

necessità di una svolta e accelerata in termini di realizzazione delle opere di urbanizzazione, di completamento e pagamento delle procedure di esproprio e dell'attività di progettazione e esecuzione dei lavori da parte delle imprese. L'insediamento va completato in tempi brevi in modo da poter concentrarci sull'ampliamento ». Sul tavolo c'è anche la situazione di Casarzano, dove le opere di urbanizzazione erano in programma già lo scorso anno.

Intanto, ieri il sindaco **Manlio Torquato** ha rinnovato la propria fiducia all'ingegnere Gerardo Califano. L'incarico di dirigente del settore Lavori pubblici gli è stato rinnovato fino a scadenza del mandato sindacale.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera alle opere di urbanizzazione per l'area industriale di Fosso Imperatore

sollecitato una verifica agli uffici. Il completamento di Fosso Imperatore ha



[© la Citta di Salerno 2020](#)
[Powered by TECNAVIA](#)

Ciaparrone, dal Congo alla Bcc di Aquara

LA VISITA

► CAPACCIO PAESTUM

Un filo rosso, color del cuore, che unisce Aquara e il Congo. Nelle scorse ore, il presidente della Banca di Credito cooperativo di Aquara, **Antonio Marino**, in compagnia della preposta della filiale di Pontecagnano Faiano, **Marialuisa Tommasino**, ha ricevuto la gradita visita di una brillante amica della Bcc: si tratta di

Fortunata Ciaparrone, pure lei di Pontecagnano Faiano.

La donna vive da tempo nella Repubblica del Congo, ed è lì che ha messo in piedi varie attività imprenditoriali di successo, tanto che è stata insignita del diploma di eccellenza e merito «per essersi distinta particolarmente nella Repubblica Democratica del Congo con la sua opera e la virtù di grande scala sul piano manageriale, amministrativo, sociale, sportivo, filantropico e tanto altro al servizio della nazione congolese. Fa ora parte della ristretta cerchia di figli e figlie meritevoli della Repubblica

Democratica del Congo, dedicata alla causa della patria».

Non sono molti gli italiani che oggi vivono e lavorano nel Congo ma la Ciaparrone è sicuramente alla guida della più grande fabbrica tessile dell'Africa subsahariana che ultimamente si è riconvertita nella produzione di mascherine anti-Coronavirus, tra l'altro riutilizzabili più volte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciaparrone, Marino e Tommasino

[© la Citta di Salerno 2020](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

Cofima, per l'ente altri 9 mesi d'attesa

Da dieci anni l'area è inutilizzata nonostante i 4,6 milioni spesi dal Comune. L'udienza al Consiglio di Stato rinviata a luglio

L'EX OPIFICIO » LA CONTROVERSIA

Si allungano i tempi per vedere dissequestrata l'area dell'ex Cofima di via XXV Luglio: il Consiglio di Stato sospende il giudizio relativo alla controversia tra il Comune e il curatore fallimentare della struttura, rinviando la trattazione definitiva all'udienza fissata per il prossimo 8 luglio 2021. Nel frattempo si fa sempre più incerto il futuro dell'immobile. Da area abbandonata, sede di un ex opificio ceramico fallito e oggetto di lottizzazione abusiva, a futuro parcheggio – passando per le ipotesi di un nuovo polo sanitario cittadino in luogo dell'ospedale “Santa Maria Incoronata dell'Olmo”. Le possibilità su come l'area dell'ex Cofima potesse essere recuperata e rivalorizzata si sono sprecate negli anni, ma quel che ne resta ancora oggi sono una serie di capannoni fantasma, abbandonati a se stessi.

Un “affarone” all'epoca dell'acquisto: l'allora sindaco **Marco Galdi** pensò di acquisire l'immobile (valutato per 16 milioni di euro) al patrimonio comunale, aggiudicandosi l'asta fallimentare per un totale di “soli” 4,6 milioni di euro. L'idea di Galdi era quella di costruire un nuovo ospedale cittadino di 300 posti letto per una spesa totale di 150 milioni la cui posizione, a ridosso dello svincolo autostradale di Cava, risultava ampiamente vantaggiosa. Ma le cose andarono diversamente e Galdi dovette scontrarsi con la realtà della lottizzazione abusiva perpetrata sull'immobile prima dell'acquisto da parte del Comune. Era il 1983 quando un noto imprenditore decideva di vendere una parte dei suoi capannoni con l'intenzione di aprirvi una fabbrica di latta per barattoli.

I locali però erano incredibili poiché facevano parte di un'area di 70 mila metri quadri, acquistata a 850 milioni di lire, che era ed è sottoposta al piano Asi che li classificava e li classifica come zona D (destinati ad attività industriali e quindi infrazionabili).

Nonostante ciò l'imprenditore vende parte dei capannoni, una superficie di 32 mila metri quadri su 70 mila, ad un miliardo e mezzo di vecchie lire. L'acquirente ottiene tutte le autorizzazioni per aprire, compresa quella da parte del Consorzio Asi, in violazione al

piano consortile. Nel 1993 la Cofima fallisce e si apre un procedimento fallimentare. La curatela ha difficoltà a piazzare all'asta il complesso ex Cofima almeno fino all'acquisto da parte del Comune nel 2010. A distanza di dieci anni dal suo acquisto, costato alla città un mutuo di circa 4,6 milioni di euro, con una rata di circa 300 mila euro all'anno, il Comune si ritrova pagare per un'area inutilizzata ed inutilizzabile che resta comunque al centro del dibattito pubblico.

Il sindaco **Vincenzo Servalli**, da sempre contrario all'acquisto dell'immobile, ha lavorato per liberarsi dell'ex Cofima fin dal suo insediamento inserendola nel piano triennale delle alienazioni. Ma, nonostante il vago interessamento di qualche imprenditore rimasto rigorosamente anonimo, la cessione non è mai andata a buon fine. Nel frattempo si sono susseguite le vicissitudini legali relative alla lottizzazione abusiva e alla presenza o meno dei presupposti minimi per conservare lo standard commerciale dell'immobile o poter procedere alla realizzazione di un'area parcheggio così da garantire l'utilizzo dell'area.

Giuseppe Ferrara

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le condizioni in cui versa l'ex Cofima

Diletta Turco

Le transenne sono state messe. E l'area, fino a questo momento destinata al parcheggio delle automobili, è stata interdetta, per consentire i lavori di segnaletica a terra e di ingresso controllato a quello che sarà il nuovo capolinea unico di via Vinciprova. Che diventerà a tutti gli effetti l'unico terminal bus del territorio cittadino. All'attuale spazio già adibito come capolinea di alcune linee di Busitalia Campania e ai servizi della Sita Sud, si aggiungerà l'area appena trasennata, che è a ridosso del muro della stazione ferroviaria. Qui sosterranno ulteriori mezzi delle due principali aziende di trasporto pubblico locale salernitano, comprese ovviamente le corse attualmente svolte da Busitalia Campania con partenza da via Ligea. Proprio quest'ultimo punto di sosta lunga dei mezzi sarà del tutto cancellato, e l'intera area di parcheggio di fronte alla spiaggia della Baia sarà destinata solamente alle automobili. Gli accordi informali tra il Comune di Salerno, Busitalia Campania e Salerno Mobilità risalgono alla fine dello scorso anno, anche se l'idea è portata avanti da qualche anno. Poi, ad inizio 2020, prima del lockdown, la delibera di giunta comunale con cui, di fatto, si è dato l'avvio all'intervento.

LE POLEMICHE

Ma lo spostamento di tutti i bus a via Vinciprova ha sollevato critiche e dubbi. «Dopo essere stati fermati otto mesi fa - dice Antonio Cammarota, presidente della commissione Trasparenza

La mobilità, i nodi

Terminal bus Vinciprova
il cantiere della discordia

► Cammarota, commissione Trasparenza: «Demenziale: così si svuota l'area porto»
► Arpino, segretario provinciale Cgil-Filt: «Urgente per la sicurezza dei lavoratori»

del Comune di Salerno - ora vogliono nuovamente spostare il terminal bus da via Porto a via Vinciprova, con grave danno per l'economia, l'ambiente, che nessuno vuole». Una decisione che, per Cammarota, è «demenziale». Esattamente il 12 febbraio di quest'anno la commissione trasparenza, dopo aver ascoltato su mio invito i cittadini di via Porto e di via Vinciprova, deliberò all'unanimità di ridiscutere i presupposti della delibera che consegnava via Vinciprova a terminal bus spostandolo da via Ligea. Entrambi i quartieri erano contrari allo spostamento - ricorda Cammarota - sia i cittadini dell'area porto, che denunciavano lo svuotamento sociale e urbanistico dell'antica città del mare in favore dei servizi portuali, sia quelli di via Vinciprova, che lamentavano la ulteriore privazione dei parcheggi e problemi ambientali in una zona



senza respiro già penalizzata da tempo, e se si voleva il terminal vicino alla stazione c'era l'area retrostante al Grand Hotel Salerno e la piazza Unità D'Italia». La questione, come sottolineato dallo stesso Cammarota, sarà portata nuovamente in sede di discussione in commissione trasparenza.

I CONSENSI

«Per quanto ci riguarda - puntualizza Gerardo Arpino, segretario provinciale della Filt Cgil - lo spostamento del capolinea a via Vinciprova è importante in un'ottica di sicurezza per i lavoratori, in modo da consentire le manovre in un'area recintata specifica, ed evitare il ripetersi degli episodi incresciosi che hanno riguardato la zona di via Ligea in queste estati, nelle giornate delle partenze per le navi a lunga percorrenza. Non dimentichiamo i problemi igienici della zona, patiti sia dai lavoratori che dalle persone che aspettavano di imbarcarsi, così come non dobbiamo dimenticare neppure i casi di bus intrappolati nei propri stalli per via delle auto messe male in sosta. E poi - conclude Arpino - la presenza del terminal bus unico risponde anche al ragionamento di complessiva rimodulazione dei servizi che ha l'obiettivo di fornire ai cittadini un servizio più frequente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio mozzarella Dop
Raimondo al quarto mandato

LA NOMINA

Ivana Infantino

Consorzio mozzarella Dop, due salernitani ai vertici. A guidare il consorzio per i prossimi tre anni sarà ancora Domenico Raimondo, presidente uscente e al suo quarto mandato, rieletto durante la seduta d'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione di martedì sera. Una scelta nel segno della continuità che, spiegano dal consorzio, è finalizzata a rafforzare la squadra di governo dell'organismo di tutela e a consolidare il lavoro avviato. Con Raimondo, 49 anni, alla guida di un casificio a Battipaglia dove si produce mozzarella di bufala da quattro generazioni, dal Salernitano arriva un altro componente nel direttivo consorzio: Ettore Bellelli, allevatore ed assessore all'Ambiente al comune di Capaccio, eletto vicepresidente, per la componente degli allevatori. Oltre a Bellelli, come previsto dallo statuto, è stata eletta vicepresidente per la componente dei trasformatori, Silvia Mandara (Mondragone). «Ci auguriamo che questo stato di paura finisca quanto prima» commenta il rieletto presidente che ricorda come durante il lockdown il consorzio ha registrato qualche punto percentuale in più nelle vendite alla Gdo, e una frenata brusca in quelle del canale Horeca (ristoranti, pizzerie, mense). «Fuori dall'Italia ha funzionato di più il delivery - spiega - nei confini nazionali meno e zero in Campania con lo stop alle consegne a domicilio che ha provocato un grave danno». Quanto alle priorità per Raimondo «si ripartirà dagli allevamenti per arrivare all'intera filiera, puntando ancora di più sulla tracciabilità per offrire maggiori garanzie al consumatore. Nel XXI secolo - conclude - non si possono poi ignorare le problematiche legate all'inquinamento atmosferico, all'azoto. Puntiamo ad una maggiore ecosostenibilità della filiera». Nel 2019 sono state

prodotte 50.212 tonnellate di mozzarella di bufala campana (+1,6% rispetto al 2018), con le esportazioni che hanno raggiunto principalmente i mercati di Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti facendo registrare vendite pari al 34,14 per cento (+1,4% rispetto all'anno precedente). Le province di Caserta e Salerno rappresentano il 90 per cento della produzione certificata Dop. Nel Salernitano se ne produce il 28,26 per cento, per un totale di 300 allevamenti bufalini, contro il 64,54 per cento del Casertano. Residuale, invece, la produzione nella provincia di Napoli (2,04%), nel basso Lazio (4,27%) e del Foggiano (0,89%). Un comparto che frutta complessivi 800 milioni di euro di fatturato per le aziende consorziate, per la maggior parte campane. «Il mio programma si basa sulla tutela dell'ambiente, sulla sanità e tracciabilità - commenta il neo eletto vicepresidente Bellelli - e soprattutto lavorerò al raggiungimento di una maggiore sinergia fra le aziende zootecniche e quelle di trasformazione che non sempre dialogano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON IL PRESIDENTE
RICONFERMATO
ELETTO VICE
ETTORE BELLELLI
«RIPARTIAMO
DALLA QUALITÀ»

OGGI NELLO SPAZIO ENEL
PUOI ANCHE PAGARE
TUTTI I TUOI BOLLETTINI.

Vieni a trovarci nello Spazio Enel, in un unico posto potrai:



pagare tutte le tue bollette e tutti i tuoi bollettini postali e bancari



pagare gli Avvisi PagoPA

TI ASPETTIAMO
NEI NOSTRI SPAZIO ENEL
What's your power?



Segui @EnelEnergia su
Facebook, Instagram, LinkedIn, Twitter, YouTube
enel.it

PAYTIPPER
Gruppo Enel X

enel

ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALI. PER LE CONDIZIONI DEL SERVIZIO CONSULTARE IL "CARTELLO RELATIVO A OPERAZIONI DI PAGAMENTO NON RIENTRANTI IN UN CONTRATTO QUADRO" A DISPOSIZIONE PRESSO GLI ESERCIZI CONVENZIONATI PAYTIPPER E SUL SITO PAYTIPPER.COM. IL SERVIZIO DI PAGAMENTO È OFFERTO DA PAYTIPPER S.p.A. ISTITUTO DI PAGAMENTO AUTORIZZATO DALLA BANCA D'ITALIA SECONDO LA NORMATIVA INTEMA DI SERVIZI DI PAGAMENTO (D.LGS. 11 DEL 2010).

Spazio Enel Partner ICARO SYSTEMS
Via Fucilari 39 - Nocera Inferiore (SA)
Tel. 08118169493

Consorzio Mozzarella di Bufala Ai vertici ci sono tre salernitani

IL NUOVO CONSIGLIO

Domenico Raimondo inizia il suo quarto mandato alla guida del Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop. Nella seduta d'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione è stato infatti riconfermato presidente. «Ringrazio i consiglieri che ancora una volta hanno riposto fiducia in me - ha commentato Raimondo - siamo pronti tutti insieme ad andare avanti sulla strada del cambiamento per rendere il Consorzio ancora più autorevole, in un momento storico senza precedenti». Salernitano, 49 anni, una passione per la politica e l'equitazione, quarta generazione di "mastro casaro", Raimondo resterà in carica per il prossimo triennio. Cambiano invece i due vicepresidenti, previsti dallo Statuto: sono stati eletti **Silvia Mandara** per la componente dei trasformatori ed **Ettore Bellelli** per gli allevatori, quest'ultimo a sua volta della provincia di Salerno, e in particolare di Capaccio Paestum. Nel Consiglio figura un altro salernitano, **Tommaso Bisogno** di Cava de' Tirreni con attività ad Eboli.

Una scelta all'insegna della continuità, che ha l'obiettivo di rafforzare la squadra di governo dell'organismo di tutela e consolidare il lavoro già avviato. Tre le priorità indicate dal presidente: «Abbiamo vissuto anni di straordinaria crescita, interrotta però dall'emergenza coronavirus, a cui il comparto ha risposto con compattezza, tenendo unita la filiera. Nonostante le difficoltà - ha sottolineato Raimondo - c'è tanta voglia di Mozzarella di bufala Dop in tutto il mondo. Dobbiamo affrontare con una attenzione sempre crescente le sfide dell'innovazione, della sostenibilità e della qualità, innanzitutto intercettando le nuove esigenze dei consumatori emerse dal Covid19 e che ci spingono a chiedere a gran voce meno burocrazia e più rapidità nelle

scelte. Così vogliamo giocare sempre più un ruolo da protagonista nel panorama delle eccellenze italiane. Questa è la strada da seguire ha concluso Raimondo - per continuare ad avere successo in un mondo completamente cambiato. Non sarà facile. Ma abbiamo già dimostrato una immediata capacità di reazione ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Raimondo



Ettore Bellelli

La lotta al Covid-19

LA SITUAZIONE

Gigi Di Fiore

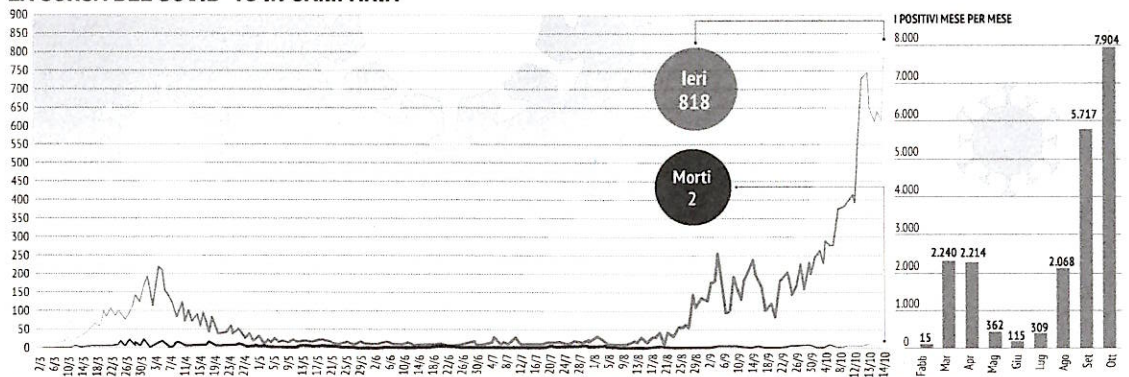
Pesano gli 818 positivi in un solo giorno. Pesano perché, in Campania, è un numero di contagiati dal Covid mai visto prima. Neanche nel periodo più acuto dell'emergenza e del lockdown. Pesano e il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, si affretta a firmare un'ordinanza che si differenzia in parte dalle indicazioni del Dpcm approvato il giorno prima dal governo Conte. E, sulla scia della Regione, si inserisce un'emergenza nell'emergenza: il comune di Arzano, che ha segnato il maggior numero di positivi segnalati dalla Asl. L'amministrazione straordinaria, che gestisce il Comune dal maggio 2019, corre ai ripari. E per Arzano è un mini-lockdown. La Campania si differenzia dal resto d'Italia.

LE RESTRIZIONI REGIONALI

Alla Regione siamo all'ordinanza numero 78, quella che prende atto dei contagi in aumento in Campania e avrà validità fino al 13 novembre prossimo. Vi si legge: «Da diversi giorni, si registra un trend in aumento della diffusione dei contagi, particolarmente significativo e pericoloso». E ancora: «In Campania, tenuto conto dell'altissima densità abitativa di diverse aree della regione, nell'ambito del monitoraggio quotidiano della situazione epidemiologica della regione, è stato rilevato un numero di nuovi contagi pari ad 818, ulteriormente in aumento rispetto ai giorni precedenti».

E la conseguenza sono restrizioni maggiori rispetto a quelle previste dal provvedimento del governo centrale. Dalla domenica al giovedì, i bar, gelaterie, pasticcerie e «esercizi similari» dovranno chiudere dalle undici di sera alle cinque del mattino come già previsto dal 5 ottobre. Il Dpcm del governo autorizza i ristoranti, le pizzerie, i pub e le vinerie, che hanno consumo al tavolo, a chiudere a mezzanotte. E la Regione conferma questa disposizione, come il limite di chiusura alle 21 per i locali con consumo al banco. Naturalmente, tutti i locali dovranno misurare la febbre all'ingresso, raccogliere la registrazione di almeno un cliente per tavolo, avere dispensatori con disinfettante. Non è una novità, ma una conferma ribadita nell'ordinanza. Niente sagre e fiere e tempi duri per chi fa jogging. Se non se ne può fare a meno, si potrà correre solo dalle 6 alle 8.30 se si preferisce

LA CORSA DEL COVID-19 IN CAMPANIA



SOURCE: elaborazioni su dati Protezione Civile Nazionale e Campania; dati aggiornati alle ore 16.45 del 14 ottobre 2020

L'EGO - HUB

De Luca, una mano ai ristoranti Ad Arzano torna il lockdown

► Il governatore allunga l'orario di chiusura alle 24 ► Troppi contagi, il commissario prefettizio chiude scuole, negozi, bar e centri sociali fino al 24 ottobre

farlo «sui lungomari, nei parchi pubblici, nei centri storici, e comunque in luoghi non isolati». Niente corse fuori orario sul lungomare liberato a Napoli, quindi, o nelle strade del centro. Nessun limite d'orario al jogging nei luoghi isolati, rispettando sempre «in ogni caso gli obblighi di distanziamento». In questo caso, tornano le limitazioni dei mesi del lockdown. E ne subiscono gli effetti anche le sale gioco e di scommesse, dove viene indicato un limite di distanziamento dei clienti di un metro e mezzo, con divieti di assembramento all'esterno. Anche nelle sale gioco e di scommesse i gestori avranno l'obbligo di misurare la febbre ai clienti in ingresso, tenendo sempre disponibili soluzioni disinfettanti. Nelle ore di maggiore affollamento, poi, le aziende del trasporto pubblico dovranno studiare nuove formule organizzative per evitare as-



ARZANO La protesta dei migranti, alcuni erano positivi

sembramenti.

ARZANO IN LOCKDOWN

La situazione è invece più grave ad Arzano, comune a nord di Napoli amministrato da un anno da una commissione straordinaria

competenza della Asl Napoli 2 Nord, in tale numero da aver determinato la presenza di focolai e in più zone della città e per i quali lo stesso direttore generale della Asl ha invitato la Commissione Straordinaria a mettere in campo ogni azione utile al capillare controllo del rispetto delle norme anti-contagio, in quanto mezzo necessario ed indispensabile a prevenire il diffondersi dello stesso». Ed è partito il lockdown sul territorio comunale. Chiuse tutte le scuole, materne, elementari, medie e superiori. Chiusi negozi, bar, ristoranti come ai tempi del lockdown nazionale. Potranno restare aperti solo i negozi alimentari, le farmacie, gli ottici, i fornai, i benzinai. Si ritorna al passato recente: chiuso il cimitero, chiuse le palestre, i centri per anziani. Sospese tutte le attività sportive, le manifestazioni, il mercato settimanale. Niente as-

sembramenti e obbligo più rigoroso di mascherine. Troppi i 199 contagi locali e sembrano lontani i tempi dei primi due positivi arzanesi registrati il 30 marzo. L'impennata ha fatto correre ai ripari. Arzano rivede lo spettro delle chiusure. Nove giorni di restrizioni totali e il prefetto di Napoli, Marco Valentini, in accordo con il questore Alessandro Giuliano, ha disposto l'impiego straordinario di forze dell'ordine per controllare che le restrizioni vengano rispettate. La situazione viene considerata così grave che la Prefettura ha preso in considerazione anche la possibilità di utilizzare i militari per controllare le strade. Come ad aprile. E lo spettro del lockdown ritorna. Sono le prove generali delle restrizioni locali e diversificate ipotizzate dal governo. In Campania, si comincia ad Arzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Pietro Zaccagnino

«Dalle Rsa del Trentino a Napoli un onore aiutare chi ha bisogno»

Maria Pirro

C'è il disegno di sua figlia Chiara in salotto, «Andrà tutto bene», la bandiera dell'Italia, un cuore, l'arcobaleno. La scritta contro la paura risale ai giorni del lockdown, quando Pietro Zaccagnino, radiologo 50enne, è partito come volontario per l'emergenza coronavirus. «Sono stato in una residenza sanitaria per anziani ad Arzano di Trento, e ricontattato per una nuova missione. Non conosco ancora la destinazione, ma sono pronta venire in Campania, se occorre». Il professionista, che lavora all'ospedale San Paolo di Civitavecchia, potrebbe essere inserito nell'elenco dei 400 (100 medici e 300 infermieri) in queste ore trasmesso alla Regione Campania dalla Protezione civile.

Perché ha deciso di partire come volontario?

«Mi sono sentito onorato di poterlo fare, nonostante dovessi lasciare una bimba piccola e mia moglie. Ma mia figlia mi ha detto che già lo sapeva che sarei andato ad aiutare gli altri e la mia consorte mi appoggia in tutte le mie scelte». Quando le verrà comunicata la prossima destinazione? «L'altra volta, ad aprile, mi è stata assegnata la sera prima della partenza, dopo aver fatto tutte le visite e i tamponi. A bordo di un aereo militare, ho raggiunto la rsa in grave emergenza con oltre 30 morti e un unico collega, che si è ammalato». Dopo quanto tempo è rientrato a casa? «Ventuno i giorni previsti, lavorando anche dalle 8 del



mattino alle 8 di sera, più la reperibilità: sono orgoglioso di essere andato via, il 5 maggio scorso, solo quando si è tornati alla normalità: all'inizio, la situazione era terribile. Qual è il ricordo più duro? «Vedere gli anziani morire soli», si commuove.

Un'apnea, poi aggiunge: «Questo non riesco a superarlo. Dovrebbe essere un diritto morire tra le braccia di un figlio o con il conforto di un familiare. Ma, al Nord, ho visto anche tanti pensionati, ho ritrovato colleghi di 70 anni che hanno risposto all'appello. Come me, l'hanno immediatamente deciso in tanti. Ed è stata una esperienza incredibile». In che senso? «Per la prima volta, mi sono sentito utile per lo Stato italiano. E molto coccolato: addirittura Angelo Borrelli, il capo della Protezione civile, ci ha chiamato per chiedere se avessimo bisogno, noi, di qualcosa». Non ha mai avuto paura per sé?

«Certo, anche quando mi hanno fatto il secondo tampone per poter prendere treno di ritorno». Ora, la nuova convocazione. «Non mi aspettavo una seconda chiamata, spero che la situazione epidemiologica non peggiori». Perché la Campania? «In Trentino ho lavorato con un collega di Napoli e tanti altri campani. Ma mi sono portato dietro anche tutta la squadra del San Paolo: in tanti mi hanno inviato messaggi di stima e dato un parere su complessi casi clinici. Con tecnico radiologo del mio ospedale, ho anche avviato un progetto per isolare i singoli pazienti». Lei tra i medici premiati dal premier Giuseppe Conte. «Un riconoscimento che non spetta a me ma a tutti i colleghi che sono morti sul campo». E riuscirà a staccare, almeno un po', in estate? «Ho scoperto il mare vicino a casa e lavorato per recuperare gli appuntamenti rinviati in ospedale a causa del Covid: sono saltate tantissime prestazioni e controlli oncologici, determinando un ritardo di 3 mesi sulla diagnosi di alcuni tumori. Ma stiamo recuperando».

Benevento

Si uccide lanciandosi dal reparto Covid

Dramma all'ospedale «Rummo» di Benevento. Un 78enne, da giorni ricoverato nell'area Covid, si è tolto la vita lanciandosi dalla finestra della sua stanza. Un volo di circa otto metri risultato fatale. La tragedia si è consumata nella tarda mattinata di ieri. Vani i tentativi di soccorso del personale della Croce Rossa e del 118. Il 78enne viveva da solo, in precedenza aveva svolto l'attività di infermiere proprio presso la struttura ospedaliera cittadina. Al giro di visita di ieri mattina si era mostrato tranquillo e aveva chiesto l'orario dell'arrivo del pranzo. Nulla faceva presagire che avesse maturato l'intenzione di compiere un gesto estremo, visto che i parametri clinici erano in netto miglioramento e che si attendeva solo che il tampone di controllo si negativizzasse. (Luella De Ciampis)

Covid, nessuna stretta sui trasporti

Le aziende: "Capienza resti all'80 %"

Pascale (Anm): "La riduzione dei posti può avere senso solo se cambiano gli orari della città: dalla scuola agli uffici. E poi perdiamo già due milioni al mese". De Gregorio (Eav): "Tagliare al 60 per cento significa mandare in tilt le imprese". Ma gli utenti: "C'è troppa folla a bordo dei treni".

di Tiziana Cozzi

Non è una soluzione tagliare la capienza dei mezzi pubblici al 50-60 per cento invece che all'80 per cento attuale. In campo ci sono pochi treni, pochi uomini, ancor meno risorse, perdite milionarie. Lo dicono chiaramente al tavolo in collegamento con il ministero dei Trasporti, gli amministratori delle aziende di trasporto campane. Una voce, tra le altre, che convince anche la ministra Paola De Micheli, che alla fine, sposa la linea dell'Asstra, l'associazione trasporti nazionale. Non passa il taglio della capienza, tutto resta invariato, almeno per ora. L'unica modifica allo status arriva in serata, con un'ordinanza firmata dal presidente De Luca. Il documento dà il via libera al potenziamento dei servizi per alleggerire i trasporti negli orari di punta, con l'ausilio di bus delle stesse società. In alternativa, si apre alla possibilità di stipulare accordi con società private di noleggio bus, solo se le aziende hanno fondi disponibili. Una misura ulteriore per evitare affollamenti a bordo.

«Può avere senso la riduzione della capacità dei mezzi pubblici - spiega le ragioni del no al taglio della capienza Nicola Pascale, amministratore Anm - solo se cambiano gli orari della città, dalla scuola agli uffici. Il problema è capire chi deve farlo, un soggetto unico che ad oggi non c'è. La gestione economica della nostra azienda è ormai un bagno di sangue e potrebbe solo peggiorare. Risentiamo delle perdite da incassi di traffico, calcoliamo un calo di un paio di milioni al mese. C'era stata l'apertura del governo su fondi per ricoprire i ricavi perduti ma poi non si è visto nulla». L'80 per cento è un coefficiente favorevole al fabbisogno dell'utenza, al momento. «Nelle fasce più critiche della giornata non lo superiamo - spiega Pascale - e anche le linee "Anm School", dedicate al trasporto scolastico, in alcuni orari restano vuote, stiamo valutando



di ridurre».

È netto Umberto De Gregorio, presidente Eav che, sulla stessa linea di Pascale, fa il conto delle perdite degli incassi da traffico: «Stimiamo perdite superiori a 20 milioni per il 2020, a cui si aggiungono i costi del-

le sanificazioni, intorno ai 4 milioni. Per non parlare dei problemi di organizzazione dovuti al personale viaggiante contagiato, ora ne abbiamo 6, non facilmente sostituibili». Anche De Gregorio si schiera per il no alla riduzione della capienza: «Se si

▲ La linea 1
Studenti all'uscita della metropolitana. Sotto un bus dell'Anm

I sindacati chiedono più corse e più controlli: "Riducendo la capienza avremo bus più vuoti e fermate più affollate"

porta la capienza dei mezzi al 60 per cento e non si lavora sulla domanda di trasporto, le aziende andranno in tilt. Occorre differenziare orari, ingressi, uffici, scuole e negozi. Non si può aprire tutto e chiudere solo il trasporto pubblico. Così si

lascia in mano alle aziende una equazione irrisolvibile. Non si chiede a noi l'impossibile».

E mentre si discute, i passeggeri continuano a soffrire. «C'è troppa gente a bordo dei treni la mattina - non ci sta Emanuele, studente del secondo anno dell'Istituto Righi di Fuorigrotta - non ci sono più i segnali di divisione a bordo e tutti si siedono vicini. Anche in piedi, non si rispettano affatto le distanze, è pericoloso». Il fronte del sì è spaccato. «Non è una soluzione far salire meno persone - sbotta Carmen Del Giudice, commercialista mentre entra alla stazione della metro Linea 1 al Museo - Saremmo costretti a sopportare le lunghissime file di qualche mese fa - prendo tre mezzi al giorno, sarebbe impossibile lavorare così». L'imperativo è arrivare al lavoro e il rischio contagio quasi si mette in conto. «Faccio il cameriere, sono terrorizzato dal ritornare in lockdown - spiega Giovanni - la metro è affollata solo la mattina, negli altri orari è facile prenderla. E comunque pur di lavorare, metto due mascherine e affronto tutto». I sindacati chiedono invece più corse e maggiori controlli. Per Tonino Aiello, segretario Uil Trasporti Campania: «Riducendo la capienza avremo bus più vuoti e fermate più affollate. E con un servizio ridotto, chi controllerà?». Concorde anche Amedeo D'Alessio segretario generale Filt Cgil che propone accordi con le ditte di noleggio bus per incrementare le corse: «Ma il vero tema sono i controlli e le mancate sanzioni per chi non ottempera le regole. La vera soluzione non è abbassare il coefficiente ma cercare di non perdere utenza». «Ci saranno solo file chilometriche per entrare nella linea 1, servono più corse, questa è la soluzione» presagisce Maurizio Gisson, Usl. Per Gennaro Conte di Orsa bisogna «ripensare i trasporti più a misura di pendolare, serve una sinergia con i bus, specie in Circumvesuviana, dove andrebbero incrementate le corse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza

Whirlpool, sciopero il 22 e il 23 ottobre

Whirlpool, la lotta si fa dura a poco più di due settimane dall'annuncio della chiusura della fabbrica di via Argine. Oggi assemblea dei lavoratori ma si muovono anche i sindacati Fim, Fiom, Uilm. Proclamato lo stato di agitazione a tempo indeterminato nei 6 siti italiani, il blocco dello straordinario con presidi. Non solo. Indetto lo sciopero di 8 ore il 22 ottobre (giorno della convocazione della multinazionale al ministero dello Sviluppo economico). Il giorno dopo gli operai delle fabbriche annunciano proteste finché la società non ritirerà la decisione di chiudere Napoli. «Il coordinamento nazionale esprime la sua assoluta contrarietà - si legge in una nota - alla perdurante decisione di Whirlpool di violare

gli accordi sottoscritti nel 2018 al M-Se, di chiudere il sito Napoli e di depauperare progressivamente le competenze e le assegnazioni produttive italiane. Il sindacato farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per contrastare le decisioni della multinazionale». La lotta degli operai della fabbrica produttrice di lavatrici va avanti senza sosta da 17 mesi e a più riprese la fiducia nelle istituzioni è stata tradita. Non si è mai raggiunto un accordo che riuscisse a tutelare davvero i lavoratori. Ora, per l'ennesima volta, la Whirlpool conferma la volontà di chiudere i cancelli di Napoli. E i sindacati fanno scudo e chiamano in causa il governo. «Le istituzioni facciano la loro parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La protesta
Presidio dei lavoratori Whirlpool

Benevento

Malato di coronavirus si suicida in ospedale

La morte nel reparto Covid-19 di un ospedale può arrivare anche così, con un gesto disperato. Lui, M.D.N., 78 anni, di Benevento, ricoverato da pochi giorni presso la divisione di pneumologia del "Rummo", forse è stato assalito dalla paura di non farcela. Era risultato positivo al virus, ma il suo quadro clinico non era allarmante. L'anziano ha deciso di farla finita poco dopo le 13 di ieri mattina quando si è lanciato da una finestra situata al secondo piano del nosocomio. Si è schiantato su una tettoia sottostante, inutili i soccorsi. L'uomo era stato ricoverato in ospedale l'otto ottobre scorso con dolori all'addome, gli esami avevano certificato la sua positività al Covid. Si attendeva la diagnosi per eventuali al-

tre patologie, ma il 78enne non ha mai mostrato segnali di malessere o di disagio. «Sembra tranquillo», hanno confermato i sanitari agli agenti della Squadra Mobile. Anche durante il giro visita della mattina l'anziano «era parso sereno e aveva chiesto - spiega una nota dell'ospedale - l'orario di arrivo del pranzo. Nulla faceva presagire quel gesto: i parametri clinici erano in netto miglioramento e si attendeva la negativizzazione della patologia». La Procura di Benevento ha aperto un'inchiesta, mentre il sindaco, Clemente Mastella, ha annunciato la riattivazione del servizio di consulenza psicologica per i pazienti Covid.

■ **pietruigi melillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: medici in arrivo in Campania sì a misure più restrittive delle Regioni

Il presidente del Consiglio a Capri per l'inaugurazione della nuova linea elettrica realizzata da Terna che chiude l'anello con Sorrento e Torre Annunziata: «Quest'opera è il segnale che c'è un Paese che non si ferma e porta avanti progetti di lungo periodo»

dal nostro inviato
Dario Del Porto

CAPRI - Le luci della nuova linea elettrica di Terna che collega Capri alla terraferma e le ombre della pandemia che ha ripreso a correre. È una giornata inevitabilmente in chiaroscuro, ma non per le condizioni meteorologiche, quella che accoglie sull'Isola Azzurra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. C'è la soddisfazione per questo elettrodotto "invisibile", interamente sottomarino e interrato, realizzato con un investimento di 150 milioni di euro, che chiude l'anello elettrico con Sorrento e Torre Annunziata. Un'opera che, evidenzia il premier, «rappresenta un segnale forte e vigoroso che lanciamo all'intera comunità nazionale. Un messaggio a tutti gli italiani che devono essere consapevoli che c'è una parte del Paese che non si ferma e porta avanti progetti di lungo periodo».

Ma nell'aria si respira la preoccupazione per la nuova impennata nei contagi da Covid-19. Più di settemila in tutta Italia, oltre 800 in Campania dove, ricorda Conte, arriveranno presto arriveranno presto nuove strumentazioni e rinforzi di camici bianchi come chiesto dal governatore Vincenzo De Luca. «All'inizio della pandemia abbiamo rafforzato in modo concreto il sistema sanitario nazionale. Abbiamo ancora a disposizione attrezzature che possiamo distribuire e lo stiamo facendo anche per la Campania, manderemo anche personale medico aggiuntivo che ci è stato richiesto», conferma il premier. E a chi gli chiede se le Regioni possano adottare mini-lockdown, risponde con cautela: «Il governo continuerà ad aggiornarsi costantemente con i presidenti delle Regioni e con gli altri enti locali. La formula vincente è collaborare, collaborare, collaborare. E lo ripeto ancora una volta: collaborare. Per la Campania e tutte le regioni abbiamo disposto la possibilità di introdurre misure restrittive laddove se ne presentasse la necessità,



Il premier
Giuseppe Conte a Capri inaugura la nuova linea elettrica di Terna che collega l'isola alla terraferma



mentre per quelle di allentamento occorre un'intesa con il ministro della Salute». Palazzo Chigi per ora non contempla l'ipotesi di un ritorno alla chiusura disposta nei mesi più duri della crisi: «Non faccio previsioni per Natale, ma solo sulle misure più adeguate e sostenibili per prevenire un lockdown. Ma dipenderà molto da come sarà il comportamento di tutta la comunità nazionale. È una partita in cui vinciamo

Il cavo sottomarino realizzato con un investimento di 50 milioni. L'ad dell'azienda: "Storico"

o perdiamo tutti - spiega il premier - non potete pensare che il governo risolva da solo il problema, è stata la comunità italiana che lo ha affrontato e ne siamo usciti vincenti, adesso deve avvenire la stessa cosa. Affonderemo la nuova ondata con grande senso di responsabilità. E smettiamola di fare polemiche, discorsi astratti, dibattiti. C'è bisogno di essere concreti, c'è in gioco la salute. Se cresce il numero delle per-

sonne anziane e cresce il numero delle persone che sono in ospedale e in terapia intensiva si andrebbe in difficoltà. Dobbiamo arrestare questa curva, per farlo non c'è niente di meglio, in questa fase, che rispettare le regole».

La consapevolezza della sfida ancora tutta da giocare contro il coronavirus non impedisce al premier di rimarcare l'orgoglio per la nuova linea elettrica Capri-Sorrento-Torre Annunziata. «Siamo a livelli veramente avanzati di tecnologia», sottolinea il capo del governo. «Un'opera di rilevanza storica», la definisce l'amministratore delegato di Terna Stefano Donnarumma, perché, afferma, «rende l'isola più sicura dal punto di vista elettrico e con meno emissioni inquinanti».

Il nuovo collegamento consente a Capri di entrare a far parte a tutti gli effetti della rete elettrica nazionale, con un risparmio stimato in circa 20 milioni di euro l'anno, cui si aggiunge la riduzione di 130 mila tonnellate annue delle emissioni di CO2. La posa dei cavi sottomarini, a una profondità di oltre 100 metri, è stata eseguita con particolari tecnologie che hanno consentito di ridurre al minimo l'impatto ambientale. «I nostri investimenti - aggiunge - per rendere il sistema ancora più affidabile, efficiente e green possono contribuire concretamente alla ripresa economica del Paese». In collaborazione con il Polo museale della Campania, Terna illuminerà artisticamente a Capri Villa Jovis.

Il premier Conte guarda già al futuro: «Con Terna dobbiamo fare dell'Italia il principale hub elettrico del Mediterraneo. Siamo nella condizione, sia per la posizione geografica invidiabile, sia perché abbiamo le tecnologie e le competenze, di sfruttare questo potenziale per la produzione di energia rinnovabile». La tappa caprese del capo del governo si chiude alle sei del pomeriggio. Il corteo rientra a Roma. Alle sue spalle, il mare di Capri che appare calmo nonostante il maltempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova ordinanza di De Luca

Jogging sul lungomare solo all'alba, giro di vite sulle sale giochi

Ristoranti, pub, pizzerie: aperti fino alle 24 con servizio al tavolo e fino alle 21 in assenza di servizio al tavolo

Norme più rigide per jogging e sale scommesse. Chi vuole andare a correre sul lungomare, in un parco pubblico, in centro storico o comunque in un luogo «non isolato» potrà farlo solo tra le 6 e le 8.30 del mattino. I gestori di sale giochi e scommesse dovranno consentire ai clienti l'ingresso solo «previa disinfezione delle mani» e misurazione

ne della temperatura. All'esterno dovranno essere adottate misure per scongiurare assembramenti, pena la sospensione dell'attività. Le presenze all'interno dei locali dovranno essere limitate in modo da garantire il rispetto del distanziamento sociale minimo di un metro e mezzo tra le persone.

Sono alcune delle limitazioni introdotte dall'ultima ordinanza emanata da Palazzo Santa Lucia (la numero 78) per affrontare l'allarmante risalita dei contagi da coronavirus. Confermati gli obblighi di mettere a disposizione dell'utenza all'ingresso dei locali soluzioni igienizzanti. Chi entra, dovrà pulirsi le mani



Presidente
Vincenzo De Luca

e indossare la mascherina. La protezione del viso resta obbligatoria anche all'aperto, come peraltro previsto adesso anche dalle disposizioni del governo. Per le attività di ristoranti, pub, pizzerie e vinerie, la Regione recepisce le disposizioni governative del 13 ottobre: dunque le attività saranno consentite fino alla mezzanotte con servizio al tavolo e fino alle 21 in assenza di servizio al tavolo.

Per bar, gelaterie e pasticcerie scatta l'obbligo di chiusura dalle 23 alle cinque del mattino successivo dalla domenica al giovedì, ad eccezione di quanto stabilito dal decreto della presidenza del Consiglio sulle attivi-

tà di servizio al tavolo (anche in questo caso consentite fino alle 24) oppure senza (fino alle 21). L'ordinanza firmata dal governatore Vincenzo De Luca autorizza lo svolgimento di fiere «solo in forma statica o con postazioni fisse», mentre le attività di wedding e cerimonie resta in vigore il protocollo che prevede l'obbligo di nomina di responsabili di sala e cucina per assicurare il rispetto delle norme di contenimento del virus, mentre vengono recepite le limitazioni sul numero di partecipanti previste dal provvedimento del governo nazionale.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 15 Ottobre 2020

Capri e la sua svolta «green» Così Terna porterà l'elettricità Il premier Conte ieri al taglio del nastro Ultimato il progetto da 150 milioni di euro

capri È il giorno della «svolta green»: Terna inaugura la nuova linea elettrica che collega Capri alla terraferma e manda in pensione il vecchio impianto a gasolio.

Ieri pomeriggio, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è volato a Capri per presenziare alla cerimonia, assieme alle autorità locali e all'ad di Terna Stefano Donnarumma, per celebrare un'opera storica per il Mezzogiorno. Un progetto d'avanguardia per tecnologia ed ecosostenibilità - firmato da Frigerio Design Group - che conta 150 milioni di investimento per l'anello con Sorrento e Torre Annunziata con importanti benefici ambientali e per la qualità, l'efficienza e l'affidabilità del servizio elettrico che Capri aspettava dal 2007. Un nuovo «cuore», sensibile al paesaggio, per alimentare tutta l'isola, che ha finalmente risolto il problema dell'approvvigionamento energetico con l'immissione di una fonte pulita, meno costosa e adeguata alle necessità della popolazione e delle aziende locali. E all'ombra dei Faraglioni si plaude alla nuova era targata Terna per una transizione energetica fortemente voluta dai capresi, che chiedevano da anni maggiore sicurezza, continuità e standard qualitativi del servizio elettrico. La storia, infatti, parte da lontano.

Nel 2007, per l'esattezza, quando Capri cerca un'alternativa alla centrale termoelettrica Sippic. In consiglio comunale si decide per la via all'iter per il collegamento dell'isola alla rete di trasmissione nazionale, mentre l'Arpac rende noti i risultati delle indagini ordinate dal Ministero dell'Ambiente: 3 motori sui 6 controllati dei 17 esistenti nell'impianto avevano emissioni fuori norma. Due anni più tardi iniziano gli studi di fattibilità del progetto di Terna per il collegamento di Capri alla Rtn. Il 13 agosto del 2009, l'isola rimane al buio per cinque lunghissime ore e gli isolani - oltre 500 persone - scendono in piazza, in occasione del convegno dei giovani imprenditori di Confindustria, per protestare. A novembre dello stesso anno, la presidenza del Consiglio dei Ministri ufficializza il commissariamento della gestione della Sippic Spa con la nomina del dottor Nando Pasquali. L'anno dopo, nel 2010, la Procura della Repubblica di Napoli dispone il sequestro della centrale elettrica di Capri. Alla Sippic vengono contestate diverse violazioni al codice ambientale.

Nel 2013 Terna presenta alla cittadinanza il progetto «Insula» per il collegamento dell'isola alla rete di trasmissione nazionale attraverso cavidotti. Capri tira un respiro di sollievo. In soli tre giorni si concludono i lavori per la posa del cavidotto sottomarino che collegherà Capri con Torre Annunziata per l'approvvigionamento di energia elettrica e si apre il cantiere per la realizzazione della stazione di Gasto. Intanto, nel 2015, il prefetto di Napoli Maria Gerarda Pantalone ed il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, annunciano il commissariamento della Sippic, già interdetta, per tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, e nominano due amministratori straordinari, senza bloccare l'erogazione di energia elettrica. Oggi, dopo cinque anni, con Terna si conclude ufficialmente un capitolo iniziato nel 2017 con lo spegnimento della centrale termoelettrica, divenuta riserva a freddo del nuovo impianto. E la Sippic Spa, in una nota stampa, fa sapere che continuerà a svolgere la propria attività essenziale di centrale di back-up a favore di Terna, considerando il secondo collegamento di Terna «uno strumento importante ai fini dell'energizzazione dell'isola di Capri secondo un'ottica di 'smart Island', e guarda al futuro, sia come supporto imprenditoriale per la realizzazione di strategie di sviluppo locale, sia come occasione di crescita ed evoluzione, impegnandosi ad offrire una gamma di soluzioni energetiche sostenibili, efficienti e tecnologicamente avanzate, nel rispetto dell'ambiente circostante».

Nando Santonastaso

L'Italia che investe anche al tempo del Covid è la stessa che tre anni fa aveva già dimostrato all'Europa di poter raccogliere anche al Sud la sfida della transizione energetica, diventata poi asset strategico della nuova Commissione. È doppia la soddisfazione di Stefano Donnarumma, amministratore delegato di Terna, nel giorno dell'inaugurazione del nuovo elettrodotto sottomarino che collega Capri alla terraferma. «È vero, già tre anni fa il progetto aveva visto la prima linea di collegamento a 150mila volt dalla terraferma a Capri. Ora è stato completato con la chiusura dell'anello, come si dice in gergo tecnico, con il collegamento cioè con Sorrento e la penisola sorrentina, premessa di un ulteriore piano di bonifica in quest'area di vecchie linee energetiche degli anni '60 che garantirà significativi miglioramenti anche sul piano paesaggistico», dice. E aggiunge: «La transizione energetica è la possibilità di portare anche in un'isola di enorme fascino come Capri energia prodotta da fonti rinnovabili, in linea con il Piano nazionale integrato di energia e clima 2030 che prevede investimenti tali da accrescere la potenza installata FER dal 18% al 30%. Parliamo di investimenti che per il solo fotovoltaico nel Mezzogiorno comporteranno almeno l'installazione di nuovi impianti per più di 30 gigawatt».

Per i nuovi impianti ci sarà bisogno di una rete infrastrutturale adeguata. Non trova?

«Esattamente. Noi l'abbiamo già programmata e contiamo di procedere alacremente nella realizzazione degli investimenti sui territori già individuati: porteremo l'energia dai luoghi di produzione a quelli di consumo. Nella sola Campania abbiamo già investito più di 500 milioni in questi anni e continueremo a farlo anche in futuro. La regione

Lo sviluppo

Intervista Stefano Donnarumma

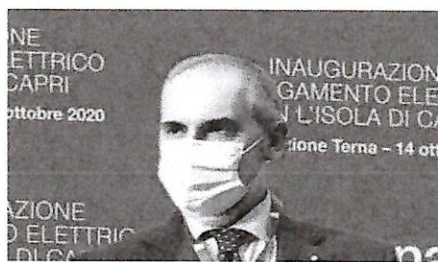
«Energia, dal Sud riparte la sfida del passaggio alle fonti rinnovabili»

► L'Ad di Terna: «Nel solo fotovoltaico investimenti per installare nuovi impianti di oltre 30 gigawatt» ► «Nonostante il Covid abbiamo mantenuto gli impegni per portare al Nord l'energia prodotta qui»

sarà protagonista ad esempio della partenza del collegamento "Thirrenian link", anche questo con cavi sottomarini, con Sicilia e Sardegna».

Come procede la sostituzione dei vecchi tralicci, Napoli in testa, a cui il vostro Piano decennale di investimenti fa riferimento?

«Il rinnovamento della rete va avanti. Il piano prevede investimenti per più di 14



miliardi di euro in dieci anni, appunto, e riguarda una serie di "sbottigliamenti", come li chiamiamo noi, ossia l'eliminazione dei colli bottiglia che devono garantire il trasferimento dell'energia prodotta al Sud verso il Nord del Paese dove esistono i cosiddetti grandi energivori. Stiamo cercando di accelerare i processi autorizzativi ma le amministrazioni locali ormai

sanno che con Terna si può dialogare sempre: sanno cioè che l'energia elettrica è la più sostenibile forma di energia al mondo e dunque favorire l'elettrificazione vuol dire migliorare l'ambiente».

Ma i consumi anche di energia non hanno risentito dell'emergenza da pandemia?

«Per quest'anno Terna aveva previsto un piano di investimenti per circa 1,2 miliardi. Nonostante

il Covid e il lockdown, che ha provocato il blocco totale per almeno due mesi dei cantieri, riusciremo grazie alla capacità organizzativa dell'azienda e a tutta la sua supply chain a raggiungere lo stesso quegli obiettivi. Ciò vuol dire che la ripresa del Paese in termini di produzione industriale è in corso e lo conferma anche il fatto che il consumo di energia elettrica è stato a settembre in linea con quello del 2019, pur essendo risultato inferiore complessivamente del 7% nei primi 9 mesi».

Le fonti rinnovabili così presenti nel Mezzogiorno possono fare di quest'area un grande hub energetico del Mediterraneo?

«Assolutamente sì. C'è già un progetto di collegamento dalla Sicilia con la Tunisia che sarà portato all'attenzione della Ue nella prossima primavera perché sarà finanziato anche con fondi europei. In tal modo l'Italia si qualificherà definitivamente come il hub energetico del

Mediterraneo, potendo garantire essa sola un asse verticale di collegamento tra continenti grazie alla sua particolare posizione geografica».

Investimenti, nuovi impianti: ma quanto tutto ciò inciderà sulle tariffe e dunque sulle bollette dei consumatori?

«Il sistema energetico nazionale, governato dalle regole dell'Authority, ha come obiettivo finale la tutela del consumatore che per noi come per tutte le aziende di settore resta prioritaria. Oggi il costo dell'investimento di Terna vale il 3-4% della bolletta del singolo consumatore: domani, quando i nostri investimenti aumenteranno, questa percentuale salirà ma sarà l'importo finale della bolletta a ridursi perché il miglior trasferimento di energia è dunque il miglior utilizzo delle fonti rinnovabili garantiranno il risparmio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMPANIA SARÀ ANCORA PROTAGONISTA PRESTO PARTIRÀ THIRRENIAN LINK PER IL COLLEGAMENTO A SICILIA E SARDEGNA

Capri, anche il premier al battesimo della nuova rete elettrica sottomarina

L'INAUGURAZIONE

Antonino Pane

«Da Capri oggi parte un segnale per l'intera comunità nazionale: le infrastrutture uniscono il Paese, oggi Capri si collega con Sorrento e Torre Annunziata; domani la Campania sarà unita con la Sicilia e la Sardegna; presto l'Italia, e quindi Terna, sarà il regista della distribuzione elettrica nel Mediterraneo grazie a collegamenti con le reti di Grecia, Tunisia e Montenegro». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte guarda la centrale elettrica "blindata" realizzata a Capri e non nasconde la soddisfazione di essere il capo dell'esecutivo di un Paese capace di realizzare un'opera del genere, straordinariamente avanzata tecnologicamente, incastonata in un'area delicatissima dal punto di vista ambientale. Insomma un concentrato di tecnica e rispetto dell'ambiente unico nel suo genere.

L'ELOGIO DI CONTE

Accolto dall'Ad di Terna Stefano Antonio Donnarumma e dal sindaco di Capri, Marino Lembo, il premier ha voluto complimentarsi personalmente con i tecnici che hanno progettato e realizzato l'opera: «Uno sforzo elevatissimo che produce benefici per Capri ma anche per Sorrento, per tutta la penisola sorrentina e per Torre Annunziata. Si chiude un anello; ogni centrale è agganciata con un doppio collegamento alle altre centrali per forniture stabili e

Il premier Giuseppe Conte all'inaugurazione della nuova linea elettrica realizzata dalla Terna a Capri



capaci di fornire energia senza interruzioni».

Una grande sfida che Terna ha vinto sfruttando le proprie capacità tecniche e utilizzando partner campani di assoluto livello internazionale, come la Prysmian che ha costruito i 46 chilometri di cavo posati sotto il mare da Torre Annunziata a Capri e da Capri a Sorrento.

«Queste realizzazioni e queste aziende - ha detto il vice presidente della giunta regionale, Fulvio Bonavita - sono la nostra forza. Quando l'uomo fa cose belle, il contesto dove vengono realizzate le rende straor-

dinarie. Per metterci in luce, però, abbiamo bisogno di fare passi in avanti, dobbiamo essere messi in condizione di competere. E per questo chiediamo una vera semplificazione amministrativa; chiediamo la corretta applicazione dell'articolo 107 del trattato Ue per liberarci da quel vero e proprio cappio al collo che sono i cosiddetti aiuti di stato».

LE RICADUTE

I centocinquanta milioni euro investiti da Terna per collegare Capri a Sorrento e a Torre Annunziata avranno ricadute straordinarie sul piano economico e ambientale. Terna stima una riduzione dei costi dell'energia e, soprattutto un minor impatto ambientale: «Saranno risparmiati ogni anno ben 130mila le tonnellate di CO2 - sottolinea Pier Francesco Zanuzzi, responsabile della re-

COMPLETATO IL COLLEGAMENTO CON SORRENTO E CASTELLAMMARE CONTE: UN SEGNALE PER L'ITALIA INTERA

te nazionale di Terna - un risultato straordinario grazie all'impegno di tecnologie uniche. Questa centrale è compatta, blindata si definisce, perché occupa uno spazio molto limitato. Basti pensare che utilizzando normali apparecchiature si sarebbe voluto un intero campo di calcio».

I nuovi impianti, benedetti dall'arcivescovo di Sorrento e Castellammare, Frano Alfano, sono stati realizzati in due fasi: prima il collegamento Torre Annunziata Capri e poi quello tra la centrale di Capri e la nuova centrale realizzata da Terna a Sorrento. La nuova linea elettrica sottomarina Capri-Sorrento realizzata da Terna è lunga 19 km e completa l'anello elettrico da 160MW di capacità: il primo tratto tra l'isola e Torre Annunziata è stato completato nel 2017. L'elettrodotto - spiega Terna - è del tutto invisibile in quanto interamente sottomarino e interrato e garantirà una maggiore qualità, affidabilità ed efficienza al servizio elettrico locale, con notevoli benefici per la collettività: sia ambientale, legati all'approvvigionamento di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili provenienti dalla terraferma e alla dismissione della centrale a gasolio presente sull'isola; sia economici.

Grazie al nuovo collegamento, infatti, Capri entra a far parte a tutti gli effetti della rete elettrica nazionale, con risparmi per la collettività e il sistema elettrico stimati in circa 20 milioni di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La madre Nina Fortunato, il fratello Paolo, i figli Antonio e Mathilde, le zie e gli zii, ed i cugini annunciano la prematura scomparsa del

DOTT. Carlo Avolio
Odontoiatra
Napoli, 15 ottobre 2020

Arnaldo e Francesco Sciarrelli e le loro famiglie sono affettuosamente vicini alla madre Nina, ai figli ed ai cugini Fortunato-Avolio per la scomparsa del

DOTT. Carlo Avolio
nel ricordo del padre Antonio e degli anni trascorsi insieme.
Napoli, 15 ottobre 2020

La famiglia Melchionna è vicina nel dolore a Nina e a tutta la famiglia per la prematura scomparsa del

DOTT. Carlo Avolio
Napoli, 15 ottobre 2020

Francesco e Laura partecipano con affetto al dolore di Adriana, Giovanna, Enrico e Patto per la scomparsa dell'

AVV. Raffaele De Sena
Napoli, 15 ottobre 2020

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

15 ottobre 2015 15 ottobre 2020

Ada Carrillo
Ti ricordiamo tutti con infinito rimpianto ed immenso affetto.
Santa Messa ore 19,00 Chiesa di San Luigi Via Petrarca.
Napoli, 15 ottobre 2020

Libera Fabbricino Tessitore
Napoli, 15 ottobre 2020

Fulvio, con immutato dolore, ricorda il ventunesimo anniversario della scomparsa della sua inimitabile

Libera Fabbricino Tessitore
Napoli, 15 ottobre 2020

15 ottobre 2019 15 ottobre 2020

Rosa manchi tanto. Mamma, fratelli e sorelle

Rosa Izzo
Napoli, 15 ottobre 2020

2018 15 ottobre 2020

Anna Maria Parrella Tedeschi
La tua mancanza è una realtà sempre più triste per chi ti ha amato

Santa Messa ore 18,30 Chiesa Salesiani Via Scarlati.
Napoli, 15 ottobre 2020

2010 15 ottobre 2020

Tonino Romano
Chicca, Mary, Emma e Enzo Ti portano sempre nei loro cuori

Santa Messa ore 18,30 Chiesa Salesiani Via Scarlati.
Napoli, 15 ottobre 2020

2012 15 Ottobre 2020

Umberto Schiavone
Sono trascorsi 2920 giorni e la tua assenza è diventato un macigno da sopportare per tua sorella tua madre e tuo padre.

Santa Messa ore 18,30 Chiesa Salesiani Via Scarlati.
Napoli, 15 ottobre 2020

PIEMME
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde 800.893.426
dal lunedì alla domenica: 9.00 - 20.00
081482737 - 0813723136
0817643047
Accettazione inviata web: <http://www.piemme.it>
e-mail: secreto.piemme@comunicazione.it
Fax: 061 9675280
ACCETTAZIONE NECROLOGIE
SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CONFINDUSTRIA

Bonomi: occasione storica per cambiare il Paese

«Lavorare insieme. Ci sono 400 miliardi di fondi Ue, ora bisogna fare le riforme»

Nicoletta Picchio

«Manca la fiducia sulle politiche economiche messe in atto, in un momento in cui i dati sono di guerra». Per questo, dice Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, gli interventi di emergenza del governo «non hanno dato un grande risultato, non si sono trasformati in spesa ma in maggiore propensione al risparmio». Serve una rotta ben precisa su dove vogliamo andare come paese tra 20-30 anni: «Dobbiamo lavorare insieme, abbiamo dato la nostra disponibilità già dall'assemblea del 29 settembre. Dal governo sono arrivate aperture a dialogare, ora aspettiamo i fatti. Abbiamo un'occasione storica, dobbiamo fare le riforme per cambiare il Paese», ha detto Bonomi, che ieri ha parlato alle assemblee di Anima e Federacciai e ha poi avuto un faccia a faccia con il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, a Porta a Porta.

Tra Recovery Fund, legge di bilancio, i 100 miliardi dei provvedimenti emergenziali, i fondi europei del prossimo settennato ci sono circa 400 miliardi. «Una potenza di fuoco. Abbiamo una occasione storica, ma non sono i soldi, sono le riforme. Risolvere i nodi strutturali che hanno bloccato la crescita. L'Italia deve fare i compiti a casa». La riforma della Pa è quella cardine: le risorse «vanno scaricate a terra». La questione produttività è sul tavolo da 25 anni, ha ricordato Bonomi. A guardare le statistiche quella dell'industria privata è competitiva con la Germania, sono i servizi non di mercato, quindi la Pa, non efficienti. «Vogliamo un paese che funzioni normalmente», ha sottolineato Bonomi, non che debba ricorrere a commissari o leggi speciali. E se è attraverso l'impresa che avverrà la crescita «chi meglio dell'imprenditore sa cosa serve alla sua impresa per correre? Il governo ci ascolti, poi c'è il primato della politica, ma occorre capire gli effetti dei provvedimenti».

Un esempio, la plastic tax e sugar tax: «Auspicio che siano sospese fino al primo luglio». Su Alitalia: «Abbiamo cercato partner industriali senza sapere cosa fare». Bene

Industria 4.0: ha dimostrato di funzionare, come dimostra la ripresa del 2015-2017. «Avevamo detto di non abbandonarla, ora noto che su spinta del Mise sta tornando ad essere un obiettivo della legge di bilancio. Auspichiamo che sia rafforzata e strutturale», ha detto Bonomi, che si è rivolto al ministro Patuanelli: «Serve una Industria 4.0 diversa», va realizzato uno strumento come il super ecobonus al 110 per cento. E Patuanelli: «È stata sospesa quattro mesi ed è stato reintrodotta il credito di imposta, andiamo a spiegare come funziona».

Lavorare insieme ha ripetuto più volte Bonomi, come è stato fatto all'inizio della pandemia. «Nei luoghi di lavoro siamo più sicuri», ha affermato. E Patuanelli ha dato atto a tutte le forze sociali di aver applicato i protocolli di sicurezza. A Porta a Porta, Bonomi ha contestato i dati di una tabella che indicava 88 miliardi di dati alle imprese quest'anno: ne sono andati 13. «Siamo ancora alla fase 1, chiediamo di guardare al futuro». Anche perché dopo il rimbalzo del terzo trimestre «dovuto alla manifattura, c'è il timore di un rallentamento». Bonomi ha sollecitato il governo a chiedere una politica comune su una protezione universale in Europa basata sull'occupabilità e ha ricordato la riforma degli ammortizzatori sociali presentata da Confindustria a luglio. Sui contratti «vanno rinnovati ma in modo sostenibile». Puntando su produttività, welfare, formazione, previdenza e assistenza integrativa. Nell'ultimo contratto dei metalmeccanici, ha spiegato Bonomi, sono stati erogati 300 euro l'anno per ogni dipendente sulla formazione e 467 milioni in tre anni su sanità integrativa. Da Patuanelli una apertura a «sederci al tavolo di confronto sul contratto». E ha aggiunto: «Il governo deve fare scelte, ma il rapporto costante con l'industria è un valore assoluto per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

L'industria dei grandi paesi europei «Serve intesa ambiziosa su Brexit»

Dichiarazione congiunta. L'appello dei presidenti di Confindustria Bonomi, della Bdi tedesca Kempf e del Medef francese Roux de Bézieux: il no deal metterebbe a rischio aziende già provate dal Covid

Nicoletta Picchio

Roma

Un appello per «fare tutto il possibile» affinché si concluda «un accordo ambizioso e onnicomprensivo» su Brexit. Il motivo è spiegato esplicitamente: una «divisione brutale» tra Europa continentale e Regno Unito in questa fase difficile legata al Covid «contribuirebbe ad aumentare le difficoltà, mettendo a rischio decine di migliaia di posti di lavoro e insediamenti produttivi in tutti i nostri paesi».

Alla vigilia del Consiglio Europeo di oggi e domani, in cui Brexit sarà uno dei principali temi in agenda, i presidenti di Confindustria, Carlo Bonomi, Medef, (Confindustria francese) Geoffroy Roux de Bézieux, e Bdi (Confindustria tedesca) Dieter Kempf, hanno messo a punto una dichiarazione congiunta per sollecitare «i negoziatori, su entrambe le sponde della Manica» a trovare una soluzione condivisa.

Un appello messo a punto ieri e inviato «in piena sintonia con l'intera comunità imprenditoriale europea e ribadendo l'appello già lanciato come Business Europe», con l'invito a trovare una intesa «in tempo utile», e quindi per consentirne la ratifica e l'entrata in vigore entro il 1 gennaio 2021. Un accordo «nel reciproco interesse dell'Unione Europea e del Regno Unito». In questo momento storico, conclude il testo «ci appelliamo all'intelligenza collettiva affinché questa partnership possa fondarsi su basi stabili e sicure».

A preoccupare gli imprenditori è che il negoziato sia entrato ormai in una «fase cruciale» e che a poche settimane dalla scadenza del 31 dicembre «il rischio di un non accordo è una possibilità concreta». Possibilità che Confindustria, Medef e Bdi, in prima linea, insieme alle imprese europee, vogliono evitare. Per una serie di conseguenze per imprese e cittadini che sono state esplicitate nel testo dell'appello: dazi e controlli doganali, burocrazia, ritardi, blocchi, delocalizzazioni e così via. In una fase già difficile: «le nostre imprese stanno dedicando tutte le loro energie a limitare e sanare gli effetti sanitari, sociali ed economici della Crisi Covid.19. Sono mobilitate per rilanciare le nostre economie e affrontare le sfide ecologica e digitale».

Un trauma Brexit, quindi, con un no deal, aumenterebbe le difficoltà, mettendo a rischio lavoro e aziende. Bonomi, Roux de Bézieux e Kempf nel testo invitano i «leader di entrambe le parti a rispettare l'Accordo di recesso e la Dichiarazione politica», ad essere «pragmatici» e ad «esplorare tutte le opzioni possibili per raggiungere una soluzione in grado di garantire fluidità negli scambi commerciali, mantenendo al contempo condizioni di concorrenza leale tra l'Ue e il Regno Unito».

L'accordo, «necessario» «non dovrà mettere in discussione il fulcro del nostro impegno europeo e delle nostre attività, diffuse sul territorio dell'Unione: la solidarietà tra i 27 e il regolare funzionamento del mercato unico».

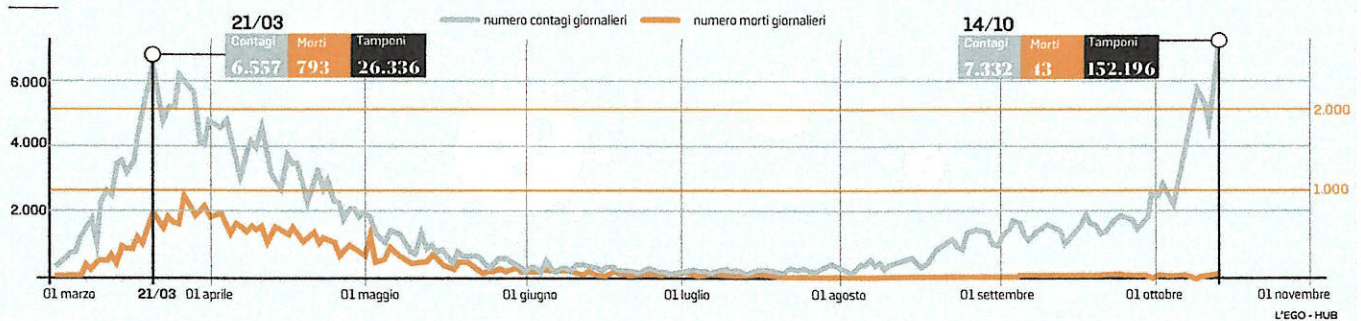
A scrivere ieri sono state Confindustria, Medef e Bdi. «Germania, Francia e Italia: come membri dell'Unione - continua l'appello - condividiamo gli stessi interessi, gli stessi valori fondamentali e difendiamo un modello di economia sociale di mercato senza uguali nel mondo».

In ogni caso, affermano le imprese dei tre paesi, qualunque cosa accada dopo il 31 dicembre, e più che mai in un mondo pericoloso e incerto, «i legami tra noi e i nostri amici, oltre che partner e alleati, britannici resteranno comunque forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

L'ANDAMENTO DEI CONTAGI DA INIZIO EPIDEMIA



Contagi record, superato il picco di marzo

Conte non esclude un lockdown a Natale

Se la diffusione crescerà, serrate a tappe: cinema, bar, parrucchieri, negozi. Ma non fabbriche e aziende

CARLO BERTINI
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Un numero così alto di casi positivi riscontrati in un solo giorno non c'era mai stato, nemmeno a marzo, picco massimo dell'epidemia. Sono stati 7.332 i contagiati ieri in Italia, contro i 5.901 del giorno prima e i 6.557 del 21 marzo. E ora che la paura nel paese cresce, il premier non esclude del tutto un lockdown. «Facciamo le previsioni di misure per evitarlo», si limita a dire. Certo, a marzo i tamponi effettuati erano stati 26 mila, mentre ieri oltre 152 mila. E il rapporto positivi/tamponi era pauroso, il 25%, uno su 4, mentre oggi è al 4,8% come media nazionale. Allora i morti erano 793, ieri 43. Ma non significa che la si-

tuazione sia sotto controllo. Il campanello d'allarme è l'aumento impressionante dei ricoveri: 464 in un solo giorno, più altri 25 pazienti finiti in terapia intensiva (martedì si era arrivati a 62). Ora il totale in Italia è di 539 persone in terapia intensiva, e 5.470 ricoverati con sintomi.

Lombardia di nuovo epicentro

La Lombardia torna ad essere osservata speciale, con numeri da lockdown. I nuovi contagiati sono schizzati dai 1.080 di martedì ai 1.844 di ieri, con 29 mila tamponi e un rapporto del 6,3%. Solo a Milano e provincia i nuovi casi sono stati 1.031 contro i 440 di ieri. L'altra regione nel mirino è la Campania, con 818 nuovi positivi, 183 in più di ieri. A ottobre,

una clamorosa fiammata del virus: 7.904 tamponi positivi in 14 giorni. Ma ci sono numeri pesanti anche in Veneto, che conta 657 nuovi contagiati (martedì erano 485) e in Toscana, con 575 casi positivi. L'ultima settimana ha rivelato un incremento mai visto, un raddoppio dei casi in sette giorni: da 17.254 a 35.208 nuovi infetti, più 104%. C'è stato un nuovo record di tamponi, ma anche un aumento dei contagiati rispetto ai test fatti. In un colpo solo, quella percentuale è passata da 2,4% a 4,3%.

Lo spettro del lockdown

Di fronte a questo scenario, gli esperti sono pessimisti. Lo stesso Giuseppe Conte non esclude più un lockdown a Natale evocato dagli scienziati: «Mol-

to dipenderà dal comportamento dei cittadini. Noi continueremo ad aggiornarci costantemente con le regioni, i presidenti hanno la possibilità di introdurre misure più restrittive se necessario». La linea è quella di lasciar fare ai governatori. Ma se aumentassero molto i contagi, il lockdown non riguarderà le attività produttive: fabbriche e aziende non richiederanno. Secondo fonti di governo, si procederebbe eventualmente a ritroso rispetto alle riaperture dopo il lockdown di primavera: fermare prima cinema, teatri e palestre, poi parrucchieri e centri estetici, quindi ristoranti e bar, ultimi i negozi.

Più smart working e Ncc
Sul problema, drammatico

nelle grandi città, dei trasporti a rischio Covid, il governo ribadisce il no alla famigerata didattica a distanza; e piuttosto stanziare nuovi fondi nella prossima finanziaria per le regioni, incoraggiando il ricorso a Ncc e bus turistici. Ben felici di sopprimere così al calo di fatturato. E anche se la ministra Paola De Micheli dice che i protocolli funzionano - «generalmente, nelle ore di punta, viene rispettata la percentuale di riempimento dell'80%» - la percezione nelle città è ben diversa.

Allineare orari scuole-Tpl

Fatto sta che quell'80 per cento non scenderà al 50%, come inizialmente avevano chiesto gli scienziati. E quindi si corre ai ripari come si può. «Dobbia-

mo incentivare di più lo smart working perché questo favorirebbe un abbassamento della frequentazione del trasporto pubblico», dice il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. «Chiediamo di avere la disponibilità a differire l'inizio delle lezioni e qualche soluzione che consenta di ridurre il numero di persone in certi orari della giornata», dice Attilio Fontana, presidente della Lombardia. E infatti al termine dell'incontro della De Micheli con regioni e comuni, il Mit fa sapere che si lavorerà per aiutare le aziende di trasporto a programmare il servizio, facendo comunicare dagli uffici scolastici gli scaglionamenti di ingresso e uscita dei ragazzi. —

© EPICENTRO PRESENTA

ANDREA CRISANTI Microbiologo: "Fermiamoci tutti per 2-3 settimane"

“La curva salirà ancora Chiusure necessarie o avremo tante vittime”

L'INTERVISTA

PAOLO RUSSO
ROMA

«Mamma, chiedi-sastro». La voce di Andrea Crisanti è sconsolata. La lettura dei contagi turba anche lui, microbiologo di fama al prestigioso Imperial College di Londra e noto in Italia come il padre del «modello Vo», quello che all'inizio dell'epidemia ha contribuito non poco a limitare i danni in Veneto. «Adesso è tardi per il contact tracing - spiega - con questi numeri bisogna dimi-

nuire i contatti personali e passare a chiusure via via più estese». C'è poco da illudersi: «Il virus passerà inesorabilmente dai giovani agli anziani facendo salire i ricoveri. E purtroppo anche i decessi». Prima del bollettino ha detto «continuando così sarà lockdown a Natale». Con gli oltre 7.300 contagi di oggi non si rischia di doverlo fare prima? «Era una battuta per dire che così come siamo il sistema è saturo. Le previsioni non si fanno però sui numeri dei nuovi contagi, bensì sul rapporto tra nuovi positivi identificati e persone in isolamento domiciliare».

Si spieghi meglio...

«Per ogni nuovo contagiato è necessario identificare in media tra le 15 e le 20 persone con le quali è venuto a stretto contatto. Con oltre settemila nuovi casi di positività dovremmo rintracciare e mettere in isolamento domiciliare 140 mila persone. Invece leggo che nelle ultime 24 ore ne sono finite in quarantena appena 1.300. Vuol dire che il 95% di quelle persone potenzialmente infette circola liberamente per il Paese. E' la Caporetto della prima linea difensiva, il contact tracing». C'è ancora tempo per ridurre la curva dei contagi? «Ormai l'aumento dei casi



ANDREA CRISANTI
MICROBIOLOGO

Avremmo dovuto varare un piano massiccio di tamponi. Invece ci siamo illusi e non previsto i test

non lo fermiamo più né con il contact tracing e nemmeno con quello che chiamiamo «network testing». Tanto per capire, il metodo che abbiamo utilizzato a Vo' Euganeo o al Senato, testando un'intera comunità a rischio di contagio. Allora che armi ci restano? «Dasperdere abbiamo solo le misure di contenimento dei contatti sociali». Ossia? «Diminuire i contatti interpersonali come già si cerca di fare, per poi passare via via alla chiusura delle attività meno essenziali e, se si rendesse necessario, alle altre. Altrimenti bisognerà girare quello che

gli inglesi chiamano l'interruttore di trasmissione: ci fermiamo tutti per due tre settimane». Sta dicendo che le misure varate dal governo con l'ultimo Dpcm sono insufficienti a contrastare questa che a tutti gli effetti è una seconda ondata? «Nessuno può dirlo. Vedremo tra due settimane. Non voglio far polemiche, perché in questo momento ho a cuore solo l'interesse del Paese, ma quello che si poteva fare l'ho già proposto tempo fa». Si riferisce al piano da 300 mila tamponi al giorno? «Sì. Con 40 milioni di investimento potremmo acquistare

i macchinari capaci di processare più tamponi in meno tempo e con minor uso di reagenti, come abbiamo fatto a Padova. Il costo a regime sarebbe di due milioni al giorno. Con il modo che stiamo oggi di eseguire i test siamo spendendo di più». Con oltre 1.800 contagi la Lombardia e soprattutto Milano vanno chiuse subito? «Prima di proporre un lockdown regionale o urbano bisogna analizzare i dati nel dettaglio. Vedere se la circolazione del virus è diffusa in tutto il territorio o solo in determinati ambiti. Di certo però la curva ha preso una brutta piega». Quando e perché la situazione ci è sfuggita di mano? «Non abbiamo capito perché eravamo in una posizione privilegiata rispetto a Francia e Spagna, dove la curva epidemica si era già impennata mentre noi avevamo al massimo mille casi al giorno. Il punto non è che il virus fosse meno aggressivo, come ha raccontato qualcuno, è solo che con quei numeri riuscivamo a isolare i focolai e a testare intere comunità dove sapevamo che il virus circolava. Ci siamo illusi. Poi, con la ripre-

I nodi Sanità e Trasporti

Mes, l'apertura di Conte: «Se serve lo prendiamo»

IL FOCUS

ROMA «Non ne faccio una questione ideologica: se c'è bisogno di salvare la comunità, di fare qualcosa per il bene dei cittadini lo faremo». La prima sostanziale apertura ai circa 36 miliardi di euro del Mes da parte del presidente del Consiglio Giuseppe Conte è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri da Capri. Dall'isola campana, dove si trovava per l'inaugurazione della nuova linea elettrica Capri-Sorrento di Terna, il premier ha infatti chiarito che «se dovessero mancare risorse» il ricorso al cosiddetto Fondo salva-stati sarebbe immediato: «Noi lavoriamo sugli obiettivi e sugli investimenti che dobbiamo fare. Se mancano risorse ce le procuriamo». Una presa di posizione netta che, però, è destinata a far discutere, e molto. A muovere proprio quelle opposizioni ideologiche smontate da Conte, in questo momento ci sono infatti i parlamentari grillini, vale a dire buona parte della compagine di governo giallo-rossa. Anche le forze di centro-destra, dopo aver definito a più riprese «una fregatura» il fondo, stanno iniziando a capitolare. La pressione dei governatori regionali - ultimi destinatari dei 36 miliardi di euro che l'Europa presterebbe a tassi vantaggiosi per investire in sanità - sembra oggi troppo forte per cercare di contenerla in nome di un'opposizione di partito.

IL QUIRINALE

Quei soldi infatti servono subito per iniziare a ricostruire, partendo proprio dalla sanità italiana smembrata da decenni di tagli. A sostenerlo ieri anche il presidente Sergio Mattarella che, ricevendo ieri mattina il premier e diversi esponenti del governo in vista del Consiglio Ue, ha prima ribadito la posizione italiana a favore di una cornice europea per le mi-

MATTARELLA E IL GOVERNO CHIEDONO ANCHE UNA STRATEGIA COMUNE EUROPEA PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA COVID

► Il premier oggi al Consiglio Ue, il Colle: ► Strutture, medici, e nuovi macchinari
sul Recovery necessarie efficienza e velocità Ecco come utilizzare i 36 miliardi della Ue

sure anticovid, e poi ha spronato l'esecutivo a mettere in campo la massima efficienza nella destinazione dei fondi e la massima rapidità nella individuazione delle scelte, soprattutto per quanto riguarda il Recovery Plan.

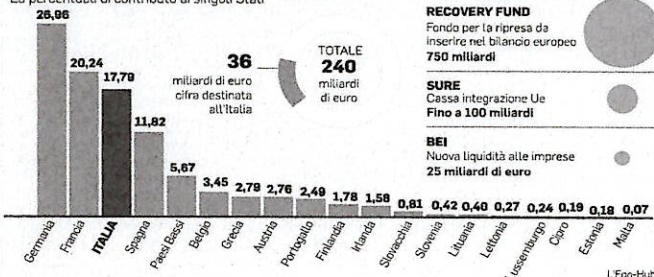
Quei fondi infatti, insieme ai miliardi del Mes sono il carburante necessario ad innescare la «coraggiosa riforma del Sistema sanitario» invocata pochi giorni fa dal ministro della Salute Roberto Speranza e diventata palese agli occhi di chiunque negli ultimi mesi. Un'impresa epocale che è necessario rivoltare come un calzino la sanità italiana con piani, programmi e interventi a più livelli. Quello più immediato riguarda il personale. Nella Penisola infatti, secondo le stime dell'associazione di categoria Fnopi, mancano ben 53 mila infermieri, di cui almeno 30 mila sul territorio. Un numero peraltro destinato ad aumentare qualora si decidesse davvero, come sembra, di spingere sulla prossima del sistema sanitario. La ca-



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ieri al Quirinale
(foto ANSA)

Mes, la percentuale di contributi ai singoli Paesi

Fondi per le spese della sanità derivanti dall'emergenza covid
La percentuale di contributo ai singoli Stati



renza però coinvolge anche i medici (per Anao Assomed, il sindacato della categoria, entro il 2025 ne mancheranno almeno 16.500) per quanto in Italia ce ne siano a sufficienza. Almeno 8 mila giovani professionisti però sono incastrati in un imbuto formativo che le risorse del Mes potrebbero risolvere agilmente. Si tratta di medici laureati e abilitati ma non specializzati - quindi costretti al precariato e senza possibilità di svolgere a pieno il lavoro per cui hanno studiato e per cui il Paese ha speso delle risorse - perché i posti delle varie specializzazioni sono meno di quelli necessari.

INFRASTRUTTURE
Non solo, almeno un terzo delle risorse ottenute dovrebbe essere

destinato alle infrastrutture di ospedali, asl e istituti sanitari. Ad oggi infatti la situazione è piuttosto drammatica con oltre il 30% delle strutture che sono state realizzate prima del 1940 ed un'età media dei circa 800 ospedali che è superiore a 50 anni. Strutture che bisognerebbe anche dotare degli strumenti necessari. Al momento, secondo Assobiomedica, migliaia di macchinari come tac, mammografi o risonanze sono al termine del loro ciclo di efficienza. Basti pensare che quasi il 40% delle Tac ha più di dieci anni, quando non dovrebbero superare i sette anni di vita. Un intervento, quest'ultimo, che è fondamentale per non ritrovarsi ad affrontare il proprio come accaduto con il Covid - emergenze nuove con modalità e strumenti vecchi. Da qui la necessità di digitalizzare ogni aspetto della vita sanitaria del Paese. Non solo per quanto riguarda la più futuristica tele-medicina, ma magari partendo da una banalissima uniformazione dei software di gestione. Oggi ogni medico ne usa uno diverso con difetti di compatibilità che rendono le cartelle cliniche dei pazienti difficili da condividere anche all'interno della stessa Asl. Ma i soldi servirebbero anche per realizzare la sanità di prossimità cara a Speranza che renderebbe le abitazioni il primo luogo di cura. Anche in questo caso però serve personale specializzato, nuova tecnologia e nuove strutture organizzative. Tradotto, servono fondi, tanti, da sfruttare nel miglior modo possibile perché non è neppure detto che quei miliardi del Mes bastino per una rivoluzione come quella da compiere. Poi, neanche a dirlo, oggi più che mai ci sarebbe da puntare sulla ricerca in tutti gli ambiti medici: oggi infatti l'Italia destina alla ricerca solo l'1,35% del Pil contro una media europea del 2,7%. Non c'è opposizione ideologica che tenga.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA MANCANO 53MILA INFERMIERI E PIÙ DELLA META DEGLI OSPEDALI HA ALMENO CINQUANT'ANNI

Intervista Antonio Decaro

Marco Esposito

Presidente Decaro il virus corre sul trasporto pubblico locale, cosa abbiamo sbagliato?
«Si doveva programmare per tempo un migliore scaglionamento degli orari delle scuole» risponde Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci - ne abbiamo discusso in una lunga riunione coordinata dalla ministra dei Trasporti Paola De Micheli.
Qual è il risultato?
«In questi incontri via web non è che si capisca molto per la verità. C'erano collegati trenta, forse quaranta persone. Ne faremo presto un altro anche con la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina perché il punto critico è il picco dell'ingresso e dell'uscita dei ragazzi dalle scuole».
Non si può rafforzare il trasporto noleggiando autobus meno utilizzati in questo periodo, come quelli turistici?
«Già lo si fa. Le aziende di trasporto locale, rappresentate dall'Asstra, hanno spiegato che

«Sui bus le scuole devono collaborare perché va scongiurato l'affollamento»

non ci sono mezzi disponibili. Stanno facendo il massimo». Non è che i Comuni hanno ricevuto fondi dedicati al trasporto locale e non li spendono?
«Figuriamoci. Intanto quei soldi fisicamente non li abbiamo ancora visti. Ma mica stiamo con le mani in mano; già li stiamo spendendo. Il problema secondo quanto affermano le società di trasporto è proprio che non ci sono più mezzi e non è che ne puoi acquistare di nuovi in qualche mese. Per questo ridurre la capienza rispetto all'80% è impronunciabile». L'80% consente il distanziamento?
«Secondo le aziende di trasporto in realtà il tasso di riempimento è del 55%». Sarà la media. Il problema sono i picchi.



«Appunto. Quindi c'è bisogno della collaborazione dei dirigenti scolastici. Sia nel differenziare gli orari, sia nel fare una mappatura degli spostamenti di ragazzi e insegnanti. Dobbiamo sapere quali tratte hanno bisogno di



NON C'È POSSIBILITÀ DI AUMENTARE IL NUMERO DI MEZZI IN CIRCOLAZIONE BISOGNA INTERVENIRE SUGLI ORARI

DOPO QUELLO CON DE MICHELI FAREMO UN INCONTRO ANCHE CON AZZOLINA PER COORDINARE LE STRATEGIE

rafforzare la copertura. Io a Bari ho raddoppiato il servizio di autobus scolastico ma l'ho fatto un po' alla cieca, senza una chiara indicazione dei bisogni da parte delle scuole. Mi aspetto che finalmente rispondano ai questionari inviati».
Le Regioni hanno proposto di modificare il codice della strada per introdurre le «strade ciclabili», cioè vie dove la bicicletta ha la precedenza, si può pedalare affiancati, mentre le macchine possono transitare ma non sorpassare. È una soluzione?
«Stiamo già facendo interventi per la mobilità light e tutto quel che va in questa direzione è benvenuto. Anche i monopattini elettrici si sono rivelati utili, così come il bike sharing. Tuttavia andiamo verso l'inverno e la voglia di

pedalare viene un po' meno. C'è stato un momento in cui per paura non si saliva proprio sull'autobus e le due ruote hanno avuto una forte spinta. Ma adesso dobbiamo avere un servizio di trasporto pubblico proporzionato alle necessità».
Se si guarda al dato dei contagi però la situazione sembra precipitare verso un lockdown.
«Il momento è delicato, lo so. Oggi si riunisce a Roma il Consiglio nazionale dell'Anci, presieduto da Enzo Bianco. L'ultima riunione in presenza l'abbiamo fatta a gennaio. Ho visto cosa sta accadendo in città come Parigi o Barcellona. Noi in Italia stiamo provando a reggere senza arrivare a chiusure drastiche. Adesso dobbiamo vedere che impatto avranno le nuove misure di contenimento. I virologi dicono che nei prossimi giorni ci dobbiamo aspettare un ulteriore incremento dei casi diagnostici, però possiamo confidare in un rallentamento della crescita. Il vero numero da monitorare è quello che misura la capacità degli ospedali di dare risposte a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

verso la legge di bilancio

In manovra 23 miliardi tra aiuti e nuove spese, altri 17 dai fondi Ue

Nel Cdm previsto sabato anche un primo schema del Recovery plan

Gianni Trovati

ROMA

Una manovra a «tre strati», divisa fra spese indifferibili, uscite «obbligate» per rifinanziare le misure anticrisi e nuovi interventi. E un Programma di bilancio da inviare a Bruxelles che dovrebbe essere accompagnato da un primo schema del Recovery Plan italiano.

È questo il menù del prossimo consiglio dei ministri sui conti pubblici nelle intenzioni del governo. La riunione, prima ipotizzata per venerdì, ora guarda a sabato. E prudentemente ieri il premier Conte ha parlato di chiusura dei lavori «entro la fine della settimana».

Il doppio vertice serale di maggioranza di martedì e di ieri si è concentrato sulle misure del finanziamento italiano, i 23 miliardi di deficit aggiuntivo messi nel programma del prossimo anno per dare corpo alla legge di bilancio. Tre, appunto, i capitoli: le solite spese «indifferibili» (missioni di pace, pubblico impiego eccetera) valgono poco più di 3 miliardi, ma accanto a loro ci sono circa 10 miliardi di interventi considerati «obbligati»: si tratta prima di tutto dei rifinanziamenti per ammortizzatori sociali, bonus 100 euro e incentivi all'auto, ma la ripresa della pandemia e il rischio di nuove misure restrittive allunga la lista a enti locali, trasporto pubblico, bar e ristoranti e così via.

La parte «libera» riguarda quindi un'altra decina di miliardi. Tre dovrebbero andare all'assegno unico per i figli, destinato a partire a luglio (come il bonus 100 euro quest'anno) proprio per ragioni di risorse. Altri 4-5 saranno destinati alle spese dei ministeri, dalla sanità alla scuola e alla giustizia, che dovranno accontentarsi dopo aver presentato in queste settimane un elenco di richieste che sfondava i 20 miliardi. La decontribuzione per i neoassunti fino a 35 anni e altre misure minori dal punto di vista del peso in euro completano il quadro.

L'impianto discusso in queste ore deve fare i conti con la nuova impennata del Covid che minaccia di avere conseguenze più durature del previsto anche sull'economia.

Ma anche per non rimanere schiacciati su quello che si profila come il quarto round delle misure anticrisi dopo i decreti di marzo, maggio e agosto, il governo prova a dare forma al calendario che insieme al Documento programmatico di bilancio (Dpb)

da inviare a Bruxelles prevede una prima bozza di Recovery Plan. In cui andrà definita la geografia per gli interventi da finanziare con i 17 miliardi Ue destinati a nuovi progetti (Sole 24 Ore di ieri), che insieme alla legge di bilancio completano la spinta espansiva da 40 miliardi chiamata nei piani del governo a produrre un +0,9% di crescita aggiuntiva. Sempre che il calendario dell'utilizzo di Next Generation Eu scritto nella Nadeff regga alle incognite negoziali comunitarie.

Quello che punta al prossimo consiglio dei ministri non sarà ancora il Piano definitivo, che potrà vedere la luce solo quando la complicata trama negoziale comunitaria arriverà al traguardo e la Commissione potrà quindi avviare l'esame dei progetti nazionali. Ma il compito del documento sarà quello di iniziare definire il quadro delle proposte di spesa, indicando i gruppi di progetti (i «cluster» nel non felicissimo linguaggio tecnico) chiamati a concretizzare ciascuna delle sei missioni indicate dalle Linee guida. Sul punto il Dpb non dirà invece molto, e non andrà oltre a una prima ripartizione delle risorse per macro-settori seguendo le regole Ue che chiedono di destinare almeno il 37% delle risorse alla transizione ambientale e il 20% a quella digitale.

Gli inciampi nelle trattative a Bruxelles offrono ulteriore complessità a una partita già complicata sul piano nazionale. E il Consiglio europeo di oggi e domani sarà per il premier Conte l'occasione anche per tastare il terreno e capire quali strade sarà più utile imboccare per dare più chance di successo alle candidature italiane al finanziamento comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

l'INTERVISTA Emanuele Orsini . Vicepresidente di Confindustria per il credito

«Bene gli ammortamenti, ora proroga della moratoria»

Nicoletta Picchio



«Ascoltando gli imprenditori due sono gli elementi su cui ci hanno chiesto di intervenire: la sospensione degli ammortamenti e una rimodulazione del debito contratto in questi mesi a causa dell'emergenza sanitaria».

Sugli ammortamenti Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il credito, fisco e finanza, può rassicurare i suoi colleghi: con il varo definitivo del decreto agosto la norma è ormai acquisita, grazie anche al lavoro e alle proposte di Confindustria al governo.

Ma la strada per uscire dall'emergenza è ancora lunga. E soprattutto con tempi indefiniti: «l'incertezza dovuta a una nuova recrudescenza del virus fa sì che le imprese abbiano bisogno di maggiore respiro. Gli imprenditori si sono indebitati e ancora in molti settori le imprese non riescono a generare utili. Il pericolo è che il cash flow ridotto non sia sufficiente per ripagare il debito contratto, ma soprattutto che le imprese non siano in condizione di realizzare nuovi investimenti generando crescita per il paese».

Ecco perché non ci si può fermare, in uno scenario in cui i contagi stanno aumentando.

Il Fondo di garanzia sta dando i risultati attesi, anche se sulle garanzie serve qualche aggiustamento, come nel caso del fondo Sace, uno strumento su cui dobbiamo lavorare insieme per renderlo più appetibile per le imprese. Ma c'è un'emergenza: va assolutamente prorogata la moratoria di legge, almeno fino a settembre del 2021. È una decisione da prendere con urgenza, per poter costruire uno strumento in grado di rimodulare i debiti contratti nei vari settori. Inoltre, occorre elaborare una riforma complessiva del fisco che superi la logica di mera cassa e faccia del fisco anche una leva di competitività del sistema industriale e quindi del paese. Per questo chiediamo un

potenziamento significativo e una stabilizzazione degli strumenti fiscali del piano Industria 4.0

Alcune misure per sostenere il bisogno di liquidità delle imprese ci sono, quindi. Ma il protrarsi della pandemia rende necessario guardare più a lungo termine, con altri interventi?

Il Covid non è sconfitto, ci sono settori in difficoltà più di altri, penso ai servizi, al turismo, ai trasporti, al sistema fieristico. E i dati sugli ordini per fine anno, dopo il rimbalzo positivo del terzo trimestre, sono in calo. Un lockdown non è assolutamente praticabile, se si chiudono le imprese questa volta c'è il serio rischio di vedere moltiplicati concordati e fallimenti. Bisogna guardare a un orizzonte di medio lungo periodo. Vanno proprio in questa direzione le proposte che Confindustria ha elaborato nel volume "Il coraggio del futuro. Italia 2030 - 2050", che guarda ai prossimi 30 anni.

Intanto, con la norma sugli ammortamenti i bilanci di quest'anno avranno meno perdite...

Sì, era una misura necessaria che Confindustria ha chiesto con forza, visto che le aziende con il lockdown si sono fermate e che quindi c'è stato un ridotto utilizzo dei beni. Sarebbe stato penalizzato chi ha investito di più nel recente passato.

Il Fondo di garanzia sta svolgendo un ruolo importante per le aziende in difficoltà. Con il decreto agosto sono state introdotte modifiche importanti. Soddisfatto?

Abbiamo avuto un risultato importante. Il Fondo è stato rifinanziato e ne è stata estesa la copertura anche alle imprese che prima del Covid avevano ottenuto un prolungamento di garanzie in essere per temporanea difficoltà. Questa misura aiuterà circa 7mila imprese italiane. Andrebbe comunque reso strutturale l'aumento dell'importo massimo garantito a 5 milioni e l'estensione alle mid-cap. Comunque il Fondo di garanzia ha avuto un impatto consistente, sono stati garantiti 90 miliardi di finanziamenti; oltre 100 considerando anche Sace.

Debiti, comunque. Ora il rientro è previsto in massimo sei anni (10 anni solo per le operazioni fino a 30mila euro). Va allungato?

C'è bisogno di una rimodulazione, per dare respiro alle imprese e spazio agli investimenti. Su questo andrebbe aperto un confronto con il governo, per capire qual è la vera capacità di rientro delle imprese. Ferma restando la necessità di un prolungamento della moratoria. Una serie di strumenti per sostenere il sistema industriale a reggere nei prossimi anni.

Intanto bisogna lavorare alla riforma del fisco: il governo pensa ad una legge delega e a realizzarla nel 2022. Bisogna stringere i tempi?

Il metodo della legge delega in linea di principio è quello corretto, poiché le grandi riforme hanno bisogno di un dibattito ampio che veda coinvolte anche le parti sociali e lo strumento della delega e dei successivi decreti delegati può garantire questa partecipazione. Il punto, però, è capire se questa sarà o meno una grande riforma organica o se si tratterà solo di interventi parziali sull'Irpef, come annunciato.

Prestiti, con proroga garanzie attese richieste da 60 miliardi

Dopo la decisione Ue. È la stima della task force liquidità. Ad oggi le richieste al Fondo Pmi oltre quota 90 miliardi in sei mesi. Nuove misure attese in legge di Bilancio

Marco Mobili

Laura Serafini

La proroga delle garanzie pubbliche sui prestiti, dalla scadenza di fine dicembre al 30 giugno 2021, potrà sostenere nuove richieste di finanziamenti per circa 60 miliardi. È una stima approssimativa sulla quale stanno ragionando i componenti della task force sulla liquidità, composta da ministero dell'Economia, ministero dello Sviluppo economico, Banca d'Italia, Sace, Fondo di garanzia per le Pmi, Abi. Le richieste per i finanziamenti garantiti al Fondo Pmi a oggi hanno superato quota 90 miliardi e gli addetti ai lavori prevedono che si arrivi a 100 miliardi nella seconda metà di novembre. Un ammontare cumulato in un periodo di 6 mesi, considerando che la macchina delle garanzie è entrata a pieno regime a partire da fine aprile. La domanda da parte delle imprese continua ad essere sostenuta (si calcola una media di circa 2,5 miliardi di prestiti a settimana) e non è più legata alle necessità di liquidità. La Commissione europea ha deciso di prorogare questi strumenti perché li ha ritenuti un supporto efficace per sostenere la domanda aggregata. Le garanzie consentono da una parte di mantenere bassi i tassi di interesse, agevolando l'accesso al credito da parte delle imprese e permettono, nel caso delle operazioni di rinegoziazione di prestiti preesistenti, di allungarne la durata di altri 6 anni. Dall'altra sono un supporto per le banche, perché le garanzie limitano notevolmente la necessità di assorbimento patrimoniale per il ridotto rischio assunto. Per questo motivo questi prestiti sono ora considerati un valido strumento per sostenere anche la spesa per investimenti. Soprattutto nel caso dei finanziamenti sopra i 30 mila euro, quelle cresciuti di più negli ultimi mesi e che hanno determinato richieste per circa 72 miliardi.

Dopo la proroga del Temporary framework annunciata martedì scorso dalla Commissione europea, il Governo sta valutando di avvalersene sia per i prestiti che per le moratorie sui mutui garantite (che scadono il 31 gennaio, solo per il turismo si arriva a fine marzo), come ha confermato il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, nel corso dell'audizione sulla nota di aggiornamento al Def. L'orizzonte al quale si sta guardando è fine giugno per entrambe le categorie; i ragionamenti sono

ovviamente legati ai costi che le proroghe implicano. E poi bisogna individuare lo strumento legislativo all'interno del quale inserire la copertura finanziaria.

Il veicolo per prolungare la moratoria sui crediti e i prestiti garantiti è a portata di mano, già da subito, con la manovra di bilancio che il Governo si appresta a varare nei prossimi giorni. Sarebbe la giusta sede per garantire le necessarie coperture all'operazione. Ma anche per fornire alle imprese in difficoltà, alle prese con la cosiddetta seconda ondata di contagi da Covid-19, un quadro chiaro fin da subito senza dover rinviare scelte strategiche fino all'ultima scadenza, ossia fino al 31 gennaio prossimo. Quando, senza un ulteriore spostamento in avanti dei termini, non saranno poche le attività produttive a dover fare i conti con sovraindebitamenti e a dover rimborsare debiti, sinora sospesi in virtù della moratoria, nel corso comunque di una pandemia ancora in atto.

Le moratorie, - 2,7 milioni di domande per un importo di 302 miliardi - sinora sono costate qualcosa attorno a 2,5 miliardi per un periodo di sospensione ai circa 11 mesi. Una proroga di altri 5 mesi potrebbe richiedere un accantonamento ulteriore attorno a un miliardo. Per quanto riguarda i prestiti garantiti sinora sono state stanziare risorse per 7 miliardi sotto forma di dotazione del Fondo di garanzia per le Pmi. Non tutti quei soldi sono stati utilizzati per dare copertura ai 90 miliardi sinora autorizzati. Questo significa che ne residuerà una parte per sostenere le ulteriori erogazioni del prossimo anno. Un ammontare di ulteriori 60 miliardi potrebbe richiedere circa 3-4 miliardi di coperture. Ma poichè sinora il Governo ha finanziato le necessità per stati di avanzamento e, considerando i fondi ancora residui, è possibile che nella legge di Bilancio per questa voce non si vada oltre 1-2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Laura Serafini

RE-ECONOMY SUMMIT

L'impresa rimane sul mercato se fa rotta sulla sostenibilità

Oltre 1.300 partecipanti online all'evento organizzato dal Sole 24 Ore

Più della metà degli italiani nello scegliere i prodotti verifica il valore ambientale

Jacopo Giliberto



Un evento sostenibile. Un momento del Re-Economy Summit

Ci sono le imprese “core green” e quelle “go green”. E infine le aziende che restano indietro, affannate per tentare di rimanere a galla nel flusso della società che porta verso la sostenibilità. È questa la tendenza delineata ieri dagli esperti e dalle imprese che hanno partecipato all'evento Re Economy Summit organizzato dal Sole24Ore e 24Ore Eventi insieme con Conai, Istituto italiano dell'imballaggio, Bper Banca, Unipol, e seguito da 1.300 persone.

Le aziende fanno rotta verso un'attività più sostenibile per diversi motivi ma, come ha rilevato uno studio della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa condotto insieme con il Conai, la scelta verde è dettata soprattutto dalle regole dell'economia, dove economia ed ecologia sono declinazioni diverse di un problema condiviso, cioè la gestione sostenibile delle attività umane. La conversione eco serve alle imprese a ridurre i costi, a migliorare l'efficienza aziendale, a migliorare l'immagine esterna dell'impresa e a rafforzare la fiducia di clienti e fornitori. Più della metà degli italiani (dice una ricerca presentata da Francesco Testa della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa) cerca un imballaggio semplice quando acquista prodotti (57%) o che sia riutilizzabile (52%), mentre la metà legge spesso informazioni sulla riciclabilità degli imballaggi dei prodotti (50%).

Commenta l'economista Fabio Iraldo del Sant'Anna di Pisa: «Sono questi gli obiettivi delle imprese che fanno scelte sostenibili, e solamente in un ordine secondario appare l'impegno ad adempiere alle leggi, che viene considerato come premessa quasi ovvia. E

ancora più secondario come scopo della sostenibilità è conseguire qualche finanziamento pubblico o qualche punto in più nei capitolati di gara. Insomma, l'impegno verde è centrale per il business».

La distinzione fra aziende "core green" e "go green" era stata promossa da Edo Ronchi, già ministro dell'Ambiente e oggi un osservatore attento delle dinamiche ambientali nella società e nelle imprese. Le "core green" sono le aziende per le quali la sostenibilità è la ragione sociale. Per esempio, il gruppo siderurgico Feralpi guidato da Giuseppe Pasini è focalizzato sulla produzione di acciaio partendo dalla rigenerazione del rottame ferroso, invece di partire dal minerale estratto dal sottosuolo. Oppure l'Itelyum, descritta durante l'evento del Sole24Ore dal presidente Antonio Lazzarinetti, da mezzo secolo rigenera i solventi dell'industria farmaceutica e, con lo storico nome Viscolube, i lubrificanti usati.

Le "go green" sono quelle che non hanno la sostenibilità nello statuto sociale ma ne vengono attratte: ecco la Coop, la Bper Banca oppure l'Acea.

Come si fa ambiente? «Oggi più del 40% delle aziende italiane ha introdotto nel packaging utilizzato per i propri prodotti degli imballaggi composti integralmente da materiale riciclato. Una azienda italiana su 3 offre sul mercato prodotti che sono riciclabili per oltre il 70% del materiale che li compongono», ricorda Iraldo del Sant'Anna di Pisa.

Secondo lo studio condotto da Francesco Testa della Scuola superiore Sant'Anna, «i consumatori attenti ricercano caratteristiche circolari soprattutto negli imballaggi», che sono la prima linea di relazione fra i consumatori e i prodotti.

L'analisi mostra come, per circa il 40% dei rispondenti, la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'uso di materiali riciclati e la prevenzione e la riduzione dello spreco siano tra le tre funzioni più importanti che l'imballaggio svolge nella sua vita utile.

Non a caso proprio in questi giorni il Parlamento, sensibile al parere dei cittadini, sta discutendo come consentire dall'anno prossimo produrre imballaggi per alimenti usando al 100% plastica Pet da raccolta differenziata dei rifiuti, superando così il limite attuale del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

FINANZA SOSTENIBILE

Nei piani industriali l'ecologia vince

Nella tavola rotonda si è discusso di bonus green per il top management

Vitaliano D'Angerio

Come individuare un'azienda veramente green? Bisogna verificare se abbia inserito il piano di sostenibilità all'interno di quello industriale. Da qui discende poi il secondo importante parametro per scoprire se l'azienda ha un "dna" sostenibile: ai target Esg sono infatti agganciati parte dei bonus del top e middle management.

È quanto emerso dalla tavola rotonda sulla finanza sostenibile che si è tenuta nell'auditorium del Sole 24 Ore nell'ambito dell'evento «Re-Economy Summit». «Dal 2017 il nostro piano di sostenibilità è inserito all'interno del piano industriale – spiega Gabriella Chiellino, presidente del comitato di sostenibilità di Acea –. In tal modo la sostenibilità viene integrata nella strategia di business del gruppo». In tal modo gli Mbo, ovvero la componente variabile della remunerazione dei manager, oltre ad essere agganciata a indicatori economici e finanziari, ha anche come riferimento parametri di sostenibilità. Nel caso della multiutility Acea, per esempio, ricorda Chiellino, una parte del Mbo dei manager è collegata con il recupero dell'acqua negli acquedotti.

«Agganciare le remunerazioni alla sostenibilità è una buona prassi che seguiamo anche noi a livello di top e middle management – ricorda Eugenio Garavini, vicedirettore generale di Bper Banca –. Stesso discorso per l'inserimento del piano di sostenibilità in quello industriale». Fra le iniziative più interessanti da segnalare nell'ambito della "S" di social, Garavini ricorda tra l'altro «che la carta di credito Bper è l'unica a bloccarsi in caso di utilizzo su siti di gambling»; uno dei modi quest'ultimo per arginare il fenomeno della ludopatia.

La sostenibilità del gruppo Bper ha poi una ricaduta importante sul versante del risparmio gestito dove la banca emiliana opera attraverso due Sgr: Arca e Etica (di quest'ultima possiede il 10%). «C'è una grande attenzione per tali tematiche anche da parte della forza vendita – aggiunge Garavini –. A proposito del questionario Mifid, poi, ne stiamo rivedendo la struttura inserendo elementi di novità per quanto riguarda il tema della sostenibilità». La finanza sostenibile dunque da argomento di nicchia a vero e proprio mainstream perfino nei questionari che vengono sottoposti alla clientela per mapparne il profilo di rischio.

Nel corso della tavola rotonda oltre agli argomenti strettamente collegati alla finanza sostenibile, si è parlato inoltre di economia circolare. L'amministratore delegato di Sabaf, Pietro Iotti, ha fornito una serie di percentuali a proposito dell'azienda che da

molti anni redige il bilancio di sostenibilità. «Sabaf produce componenti per elettrodomestici e in particolare siamo leader in Europa per i bruciatori del gas con il 50% di market share – ricorda il manager –. Ebbene, rispettando tutti gli standard di qualità, riusciamo a produrre l'80% dei bruciatori con ottone riciclato. Riusciamo inoltre a riciclare il 70% degli imballaggi di cartone e il 100% di quelli in plastica». Numeri importanti e molto richiesti dagli investitori finanziari: «Da parte dei fondi sono sempre di più le domande sulla sostenibilità», ricorda Iotti. Segno dei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vitaliano D'Angerio

Svolta del governo, adesso si può licenziare La Cgil: un milione di posti di lavoro a rischio

Da inizio gennaio cade il divieto. La Cig si allunga, incentivi a chi assume. Conte: sul Mes niente ideologie

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il governo ha deciso: il blocco dei licenziamenti in scadenza il 31 dicembre non verrà prorogato. In vista della manovra, attesa venerdì in Consiglio dei ministri e preceduta ieri sera da un lungo vertice tra Conte e Gualtieri, la Cgil lancia l'allarme e chiede la conferma di tutte le misure d'emergenza temendo «una massa di disoccupati». Tania Scacchetti della segreteria nazionale ricorda che le stime considerano «fino a un milione di posti di lavoro a rischio».

Il divieto di licenziare è in vigore dal 17 marzo ed è stato rinnovato già una volta, prorogando il termine del 17 agosto. Peraltro, con le regole attuali, alcune imprese potrebbero finire la cassa integrazione a novembre e procedere con il taglio dei dipendenti. Il decreto Agosto aveva già allargato le maglie: se nei mesi della prima ondata della pandemia il blocco era generalizzato, una lunga e complicata intesa tra Pd e Movimento 5 stelle lo ha poi reso «flessibile». È stata introdotta la possibilità di licenziare per cessazione dell'attività, in presenza di un accordo collettivo di incentivo all'esodo e in caso di fallimento. Oltre che dopo aver esaurito la cassa integrazione.

Operazione da 5 miliardi

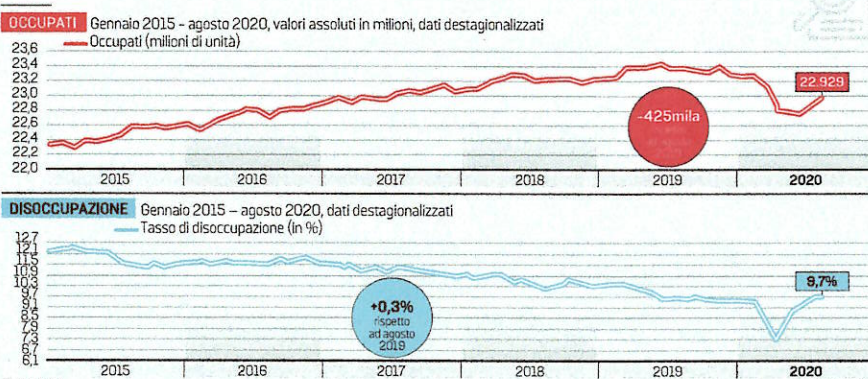
Perciò l'esecutivo giallorosso conta di potenziare gli ammortizzatori sociali nella legge di bilancio e di inserire altre 18 settimane di cig covid dal 1° gennaio, da utilizzare anche retroattivamente per chi rimane scoperto tra novembre e dicembre: un'operazione da 5 miliardi di euro destinata ai settori più colpiti dalla crisi come la ristorazione, il turismo, le fiere e la moda. Il capitolo



Una manifestazione della Cgil: i sindacati temono un inverno drammatico sul fronte dell'occupazione

ALESSANDRO PONE/L'ESPRESSO

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE AD AGOSTO (ULTIMI DATI DIFFUSI DALL'ISTAT)



IL NODO DEBITO

Il Fmi avverte: non staccate la spina agli aiuti

Non fermare le politiche fiscali accomodanti per sostenere le singole economie anche in presenza di debiti alti. È questo il monito che il Fondo monetario lancia ai governi nel momento in cui la nuova fiammata dell'epidemia spaventa opinioni pubbliche e autorità politiche, economiche e finanziarie. E quindi a poco più di sei mesi dall'inizio della pandemia il Fondo monetario sottolinea nel suo Fiscal monitor l'importanza «di non staccare troppo presto la spina del sostegno fiscale, nonostante gli alti livelli di debito in tutto il mondo».

sul lavoro sarà uno dei più corposi, tanto che il menu della manovra prevede la conferma del bonus 100 euro per i redditi fino a 40 mila; il rinnovo della decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno e gli incentivi triennali per l'assunzione dei giovani.

La posizione dell'Ocse

Lo stop al blocco dei licenziamenti preoccupa i sindacati, il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, Roberto Benaglia, dice: «Lo temiamo fortemente, dobbiamo arrivare preparati con la riforma degli ammortizzatori». Andrea Garnero, economista dell'Ocse, spiega: «Se la cassa integrazione viene mantenuta, toglier-

Il dramma di dipendenti e artigiani: lasciati soli dopo la pandemia La beffa di chi aspetta la cassa “Mesi senza vedere un soldo”

LE STORIE

GABRIELE DE STEFANI

Nelle voci di chi vive sulla propria pelle il grande ingorgo degli ammortizzatori sociali ci sono traiettorie di vita che cambiano. Come quella di Erika Martino Cinnera, 24 anni, messinese, commessa a Roma, in via del Corso. Non le è arrivato un euro per i due mesi di lockdown, quando il negozio

era chiuso, né l'Inps le ha pagato maggio, lavorato a metà. «Studio Archeologia a Tor Vergata e lavorare mi serve per la mia indipendenza e per i miei progetti: risparmio per comprare casa con mio fratello e pagarmi un tirocinio all'estero. Ho sempre cercato di essere giudiziosa, ma così non so come fare. Poi - si sfoga - leggo degli stipendi dei dirigenti pubblici e posso solo pensare che stiamo assistendo ad una vergogna».

Per l'Inps, Erika è un numero dentro a quel mezzo milione di

pratiche che non si riescono a sbloccare, come aveva denunciato due settimane fa Guglielmo Loy, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto. Un esercito di lavoratori protetti dal blocco dei licenziamenti, ma inermi davanti a mesi a reddito zero o quasi.

Ci si indigna e si prova a reggere, nel cuore produttivo del Paese colpito prima dalla pandemia e poi dall'inefficienza. I dipendenti di Giorgia Caramello, che fa impianti elettrici a Cuneo, da giugno si trovano in bu-

sta 300 euro: l'azienda paga le poche ore lavorate, poi c'è il buco della cassa integrazione, che per loro è ferma a maggio, «un vuoto incredibile» protesta l'imprenditrice. Gli operai della Nuova Rettifica, officina meccanica di Novara, hanno incassato solo la scorsa settimana la mensilità di maggio e aspettano ancora giugno e luglio: «Teniamo botta sfruttando le ferie arretrate» spiega la titolare Donatella Mattachini. I settanta dipendenti della Cigar, che gestisce il ristorante della stazione di Bologna, eredi dei colleghi che persero la vita il 2 agosto 1980, continuano a lavorare solo 3-4 giorni al mese perché gente in giro ce n'è poca e, nel frattempo, l'ultimo stipendio pieno lo hanno visto a giugno: poi la cassa integrazione non è più arrivata «e figurarsi se l'azienda in una fase del genere è in grado di anticipare i paga-

ERIKA MARTINO CINNERA
COMMESSA
DI MESSINA

Leggo degli stipendi dei dirigenti pubblici e posso solo pensare che stiamo assistendo ad una vergogna

GIORGIO FELICI
CONFARTIGIANATO
PIEMONTE

L'accesso agli ammortizzatori sociali per le nostre imprese è una questione di sopravvivenza

menti, viviamo di liquidità ed è impensabile sostituirci allo Stato» dice Marco Grandi, responsabile delle risorse umane.

La ferita dell'artigianato
L'ente bilaterale che paga la cassa integrazione agli artigiani ha assistito 850 mila lavoratori. Nessuno ha incassato le mensilità da luglio a settembre. In 44 mila sono a quota zero euro ricevuti da aprile e soldi arrivati dal governo non bastano a soddisfarli: mancano 80 milioni di euro. «Noi liquidiamo tutti in 24 ore, con turni anche al weekend negli uffici, il problema è che la burocrazia ci fa arrivare i soldi con una lentezza esasperante - spiega il presidente Dario Bruni - La volontà politica del ministero c'è, ma dobbiamo aspettare troppi passaggi di carte». Per il settore l'allerta è massima: «L'accesso agli ammortizzatori sociali per le

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

re il divieto di licenziamento non avrà effetti drammatici immediati. Con la cassa a costo zero per tutti, il blocco era già una norma ridondante: se le imprese hanno accesso alla cig non licenziano perché questo ha un costo sia in termini di procedure che di indennità, senza considerare i possibili ricorsi dei lavoratori. Le aziende tendenzialmente preferiscono scaricare il costo del lavoro sullo Stato, al di là di quelle che falliscono, ma che possono licenziare già adesso». Intanto, dopo aver incontrato Cgil, Cisl e Uil, la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha annunciato proprio la proroga della cassa covid e delle misure di sostegno al reddito per stagionali, intermittenti e lavoratori del turismo e dello spettacolo. Catalfo vuole proporre in manovra un meccanismo di staffetta generazionale con «uno sgravio contributivo per l'assunzione dei giovani, allargando la platea del contratto di espansione per le imprese con 500 dipendenti rispetto ai mille oggi».

Verrà rinnovata «l'Ape sociale anche a chi non ha percepito la Naspi e prorogata l'opzione donna». Ci sarà anche «il pie-

La ministra Catalfo: arriva la staffetta generazionale, rinnovata l'Ape social

no riconoscimento della copertura previdenziale ai lavoratori in part-time verticale», aggiunge la ministra.

Il governo è pronto a sterilizzare l'effetto coronavirus sulle pensioni, cioè l'impatto del calo del pil sul montante contributivo, in modo che non diminuisca l'importo dei futuri assegni. Si lavora all'estensione di Quota 41 già prevista per i lavoratori «precoci» anche ai soggetti fragili, chiesta a gran voce dai sindacati, norma sulla quale va però chiarita la platea. Mentre premier Giuseppe Conte, parlando da Capri a una iniziativa di Terna, apre al Mes: «Abbiamo un progetto e degli obiettivi, ma se dovessimo mancare delle risorse ovviamente ce le procureremo. Non c'è posizione ideologica che tenga, se c'è bisogno di salvare la comunità lo faremo».

di FEDERICA BIANCHI

nostre imprese è una questione di sopravvivenza — commenta Giorgio Felici, presidente di Confindustria Piemonte —. È urgente che la cassa integrazione arrivi in fretta per far girare liquidità e tenere i lavoratori in forza alle imprese. È un dovere etico prima che economico».

I precari dimenticati

Il Dl Agosto, diventato legge lunedì, stanza nuove risorse per gli ammortizzatori, ma torna ad alimentare la protesta: «Oltre mezzo milione di lavoratori atipici e precari restano senza sostegno al reddito — attaccano Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uil Temp —. Vengono di nuovo inespugnabilmente dimenticate le categorie più fragili come autonomi, partite Iva, collaboratori occasionali, ex-interinali nella sanità e stagionali dei settori diversi dal turismo».

di FEDERICA BIANCHI

ALESSANDRO SPADA Il presidente di Assolombarda: vedo segnali di ripresa, giusto cancellare il provvedimento

“Difficile mantenere gli organici il Covid ha stravolto interi settori”

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

L'epidemia ha profondamente mutato il sistema economico e non sarebbe possibile immaginare che gli organici delle aziende rimangano quelli che erano prima del Covid. Alessandro Spada, nuovo numero uno di Assolombarda, spiega così la richiesta degli imprenditori di porre fine al blocco dei licenziamenti.

Presidente Spada, per quale motivo gli imprenditori chiedono la fine del blocco? C'è da attendersi un'ondata di espulsioni dagli uffici e dalle fabbriche?

«Per la verità nei miei incontri di queste settimane con le aziende lombarde non ho avuto questa impressione. In alcuni settori anzi c'è una ripresa incoraggiante».

Per quale motivo allora dal palco della recente assemblea di Assolombarda è venuta la richiesta di far cessare il blocco dei licenziamenti?

«L'Italia è l'unico Paese europeo in cui vige il blocco dei licenziamenti. Una misura eccezionale, legata all'emergenza e che certamente aveva senso nel momento più difficile, quando si trattava di evitare che il lockdown generalizzato cancellasse intere realtà produttive».

Oggi non c'è più quel rischio?
«Oggi stiamo assistendo alla graduale ripresa di alcuni settori mentre altri pagano ancora duramente gli effetti della pandemia. Si tratta di modulare i provvedimenti tenendo conto di questa realtà in mutamento».

Secondo lei quante aziende senza il blocco licenzieranno e quanti sono i posti di lavoro a rischio?

«Ecco una domanda che un imprenditore non si fa mai. Chi ha la responsabilità di un'azienda pensa a come farla crescere, non a come tagliare gli organici».

Ma lei guida la principale associazione territoriale di Confindustria. Quasi 7.000 associati adesso che avete anche inglobato gli imprenditori di Pavia. Ci sarà una percentuale di posti di lavoro che sono a rischio. Secondo lei quale potrebbe essere?

«Non sarebbe serio dare una percentuale. Ci sono settori, come la manifattura, che hanno fatto registrare forti riduzioni della produzione da marzo e aprile e che successivamente sono lentamente risaliti. In alcuni casi i miei colleghi prevedono addirittura di chiudere il 2020 con risultati migliori del 2019. Ma, diciamo, sono eccezioni».

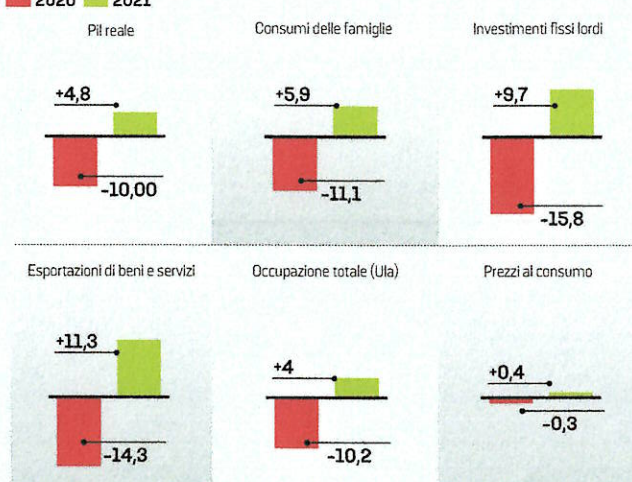
Qual è invece la regola?

«Ci sono settori pesantemente colpiti dalla crisi. Ancora oggi, ad esempio, chi opera nelle attività legate al turismo e ai ser-

LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

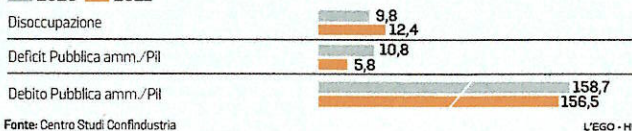
Variazioni % rispetto all'anno prima

2020 2021



TASSI IN %

2020 2021



Fonte: Centro Studi Confindustria

L'EGO - HUB

vizi subisce cali di fatturato tra il 50 e l'80 per cento».

In quei casi quali effetti ha il blocco dei licenziamenti?

«Purtroppo ci sono settori in cui la pandemia ha profondamente modificato il panorama economico. E che non è detto che possano continuare ad essere gestiti con gli organici che avevano fino al febbraio scorso».

Come fare per attutire gli effetti sociali delle prevedibili riduzioni di organico?

«Nei settori più in difficoltà si tratterà di prevedere ammortizzatori sociali per un periodo di tempo

più lungo. Inoltre, in tutti i settori, diventa fondamentale investire sulla formazione, leva strategica a garanzia della rioccupabilità delle persone. In particolare la formazione tecnica. Abbiamo bisogno di figure con competenze tecniche ed informatiche. Una delle strade è quella di spingere in questa direzione fin dalla scuola. Abbiamo iniziato questo percorso già negli anni scorsi stabilendo un rapporto stretto con gli Istituti tecnici, seguendo il modello tedesco».

Il problema è che le professioni tecniche sono ancora consi-

derate di serie B e si pensa che siano poco retribuite».

«La bassa retribuzione non è più vera da tempo. Chi ha competenze tecniche e digitali viene retribuito bene. Spesso sono figure altamente specializzate che, in Italia, scarseggiano. Ho incontrato colleghi del settore del settore dell'arredo e del design che faticavano a trovare addetti con queste competenze e hanno dovuto ricorrere alla collaborazione di tecnici provenienti dall'estero».

Ma come si può immaginare che persone considerate in esubero e probabilmente non più giovanissime, possano rapidamente ricostruirsi una competenza tecnica e digitale?

«Io credo che quella dell'aggiornamento professionale debba essere la nostra principale preoccupazione. L'investimento in formazione è quello che ci deve tenere svegli la notte. Molto più del timore dei licenziamenti. Perché, voglio sottolineare, nessun imprenditore ha voglia di licenziare. E credo anche che con gli stimoli del Recovery Fund possiamo avviare un grande piano di miglioramento delle nostre infrastrutture. Che sono certo punti e strade ma anche reti digitali, funzionali anche all'aggiornamento della manodopera. Un esempio, adesso che con Pavia siamo un'unica grande associazione, quando siamo videocolligati spesso ci sembra di parlare a due milioni di chilometri».



ALESSANDRO SPADA
PRESIDENTE
ASSOLOMBARDA

Turismo e servizi in grave difficoltà. Ma gli imprenditori pensano a crescere e non a tagliare

Indispensabili gli ammortizzatori e la formazione professionale fin dalla scuola

Subito il Mes. E nel Recovery Plan priorità alle infrastrutture a partire dal digitale

Oltre allo sblocco dei licenziamenti e l'accesso al Recovery Fund quali altre richieste avanzate al governo?

«Industria 4.0. Meno burocrazia. I tempi di approvazione dei progetti sono ancora troppo lunghi e l'Europa non sta ad aspettare. E poi, per favore, mettiamo da parte le strumentalizzazioni politiche e accendiamo al Mes. La Lombardia ha sofferto troppo. Non merita ritardi nel miglioramento della sanità solo perché c'è un blocco ideologico».

di FEDERICA BIANCHI



CORAGGIO

L'ipotesi di un lockdown a Natale è incoraggiante, significa che tra due mesi saremo ancora vivi.

jena@lastampa.it

CORTE COSTITUZIONALE

Lavoro, il solo ricorso cautelare sufficiente per bloccare la decadenza

Non è necessario anche il ricorso ordinario previsto dalla legge 604/1996

Interessati trasferimenti, licenziamenti e altri atti del collegato lavoro

Giampiero Falasca

Il lavoratore che impugna solo con ricorso cautelare il trasferimento (e altri atti del datore di lavoro soggetti a decadenza, compreso il licenziamento) invece che con ricorso ordinario non incappa nelle preclusioni previste dalla legge. Lo ha deciso la Corte costituzionale, con la sentenza 212/2020 depositata ieri.

Nel caso da cui è scaturita la vicenda, un lavoratore disabile ha impugnato tempestivamente con ricorso d'urgenza (articolo 700 del Codice di procedura civile) il provvedimento con cui il datore di lavoro ha disposto il trasferimento nella sede situata in un'altra regione, ma non ha promosso anche il giudizio di merito nel termine di 180 giorni fissato dalla legge.

Il Tribunale di Catania ha sollevato questione di legittimità costituzionale della norma applicabile (l'articolo 6, comma 2, della legge 604/1966) che, anche secondo l'interpretazione fornita dai giudici di legittimità, non considera sufficiente il ricorso per provvedimento d'urgenza ante causam al fine di impedire il maturare della decadenza.

La norma, secondo il Tribunale, determinerebbe una sanzione sproporzionata e irragionevole rispetto agli obiettivi realmente perseguiti, nella misura in cui impedisce definitivamente al lavoratore, per motivazioni meramente formali, di ottenere una decisione sulla sua impugnazione, nonostante abbia tempestivamente contestato l'atto dell'azienda con un mezzo idoneo (il ricorso cautelare) ad anticipare gli effetti del giudizio di merito.

La Consulta, in primo luogo, individua le strade alternative percorribili dal lavoratore per conservare l'efficacia dell'impugnazione stragiudiziale: il deposito del ricorso nella cancelleria del tribunale in funzione di giudice del lavoro (secondo la giurisprudenza sia il ricorso ordinario che quello introdotto dall'articolo 1, comma 48, della legge 92/2012 per la domanda avente a oggetto l'impugnativa dei licenziamenti che ricadono nel comma 47) e la comunicazione alla controparte della richiesta di tentativo di conciliazione o arbitrato.

Sulla base di tali presupposti, secondo la Corte costituzionale, se l'efficacia dell'impugnazione dell'atto datoriale può essere preservata dalla circostanza che la

doglianza del dipendente sia portata davanti a una commissione di conciliazione o a un collegio arbitrale, ove il datore di lavoro accetti l'espletamento della procedura, non può disconoscersi lo stesso effetto, senza che sia leso il principio di eguaglianza (articolo 3 della Costituzione), alla eventuale iniziativa del lavoratore che proponga la sua impugnazione direttamente a un giudice, sia esso anche cautelare, iniziativa alla quale il datore di lavoro non può sottrarsi.

La Consulta, infatti, evidenzia che la tutela cautelare, essendo riconducibile all'esercizio della giurisdizione (articolo 24, primo comma, della Costituzione) e alla garanzia del giusto processo (articolo 111, primo comma), non può subire un trattamento peggiore rispetto ai sistemi alternativi di composizione della lite.

Inoltre, la norma sarebbe contraria al principio di ragionevolezza (articolo 3), in riferimento alla finalità sottesa alla previsione del termine di decadenza di 180 giorni, essendo la domanda di tutela cautelare idonea a soddisfare la finalità, dell'articolo 6 della legge 604/1966, di far emergere in tempi brevi il contenzioso relativo alla validità di una serie di atti negoziali, quale, nel caso in esame, il trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

DECRETO AGOSTO

Cancellata la revoca-Covid del licenziamento

Non è più possibile annullarlo e chiedere la Cig per il dipendente

Angelo Zambelli

In occasione della conversione in legge del decreto agosto è stato soppresso il comma 4 dell'articolo 14, che consentiva al datore di lavoro, a prescindere dalle dimensioni occupazionali, di revocare in ogni tempo i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo intimati nel 2020, a condizione che l'imprenditore facesse contestualmente richiesta del trattamento di integrazione salariale con causale "emergenza Covid-19", a partire dalla data di efficacia del recesso in favore del dipendente.

Tale disposizione ricalcava quella dell'articolo 46, comma 1-bis, del Dl cura Italia introdotta dal decreto rilancio, seppur con una fondamentale differenza: mentre la prima si riferiva ai soli licenziamenti intervenuti «nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 17 marzo 2020» (con un limitato effetto retroattivo), la seconda (articolo 14, comma 4) aveva a oggetto tutti i licenziamenti avvenuti «nell'anno 2020».

L'estensione dell'ambito di applicazione della norma trasformava la speciale disciplina della revoca dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo ai tempi del Covid da strumento contingente per porre rimedio a licenziamenti frettolosamente intimati nel momento iniziale dell'emergenza, e in assenza di alternative normative e/o di ammortizzatori sociali con portata "universale", a misura strutturale finalizzata al mantenimento dell'occupazione.

Tuttavia, il fatto che, così facendo, tale particolare disciplina fosse applicabile anche ai licenziamenti comminati prima della dichiarazione di emergenza (31 gennaio 2020) rappresentava un aspetto non certo esente da critiche.

Senza contare che, l'introduzione dell'articolo 14, comma 4, aveva destato tra gli interpreti ulteriori perplessità: innanzitutto, la norma era stata severamente criticata poiché le agevolazioni offerte al datore di lavoro per indurlo alla revoca del licenziamento erano ritenute troppo vantaggiose (nessun onere o sanzione a suo carico, possibilità di revoca anche in corso di causa). Inoltre, era stato osservato che la disposizione, per come redatta, poteva indurre l'imprenditore ad assumere comportamenti "opportunistici" attenuando, da un lato, il rischio del licenziamento e, dall'altro, consentendo condotte in frode alla legge o forme di abuso del potere di revoca. Ma ciò che davvero non convinceva era la scarsa probabilità di utilizzo pratico: la revoca del recesso rappresenta, per qualsiasi datore di lavoro, un evento eccezionale e, per certi aspetti, persino contrario agli interessi aziendali. Si pensi, ad esempio, a un'impresa sotto i 15 dipendenti: la sanzione tipica per un licenziamento

illegittimo, perché sprovvisto di motivo oggettivo, va da 2,5 a 6 mensilità, un deterrente poco persuasivo ai fini di un ripensamento.

L'abrogazione del comma 4 ripristina la disciplina ordinaria della revoca del licenziamento introdotta dalla legge Fornero, che la assoggetta a un «termine di quindici giorni dalla comunicazione al datore di lavoro dell'impugnazione del medesimo» (articolo 18, comma 10, dello statuto dei lavoratori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Zambelli

Ancora cassa Covid per il 2021 (retroattiva da novembre 2020)

Incentivi. La nuova proroga concessa anche alle imprese che hanno esaurito la cassa integrazione del Dl Agosto per colmare il periodo pregresso, secondo il criterio della perdita di fatturato

Giorgio Pogliotti



Misure per il lavoro. La decontribuzione totale riguarderà le assunzioni a tempo indeterminato di giovani IMAGOECONOMICA

La proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid per il 2021 sarà retroattiva. La decontribuzione totale riguarderà le assunzioni a tempo indeterminato di giovani, e probabilmente, si estenderà alle donne al rientro dalla maternità.

Sono alcune delle ultime novità del pacchetto "lavoro", della legge di Bilancio, che i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro stanno perfezionando in vista del varo della manovra atteso per questo fine settimana. Il dossier su cui si stanno confrontando i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, è attualmente oggetto di valutazioni per le coperture. In particolare per la proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid 19 sono a disposizione circa 3-4 miliardi che potrebbero salire a 5 miliardi, in modo da coprire anche l'ultima parte del 2020. Alcune imprese, infatti, termineranno le 18 settimane di proroga concesse dal Dl Agosto tra la metà e la fine di novembre, dopodiché potrebbero ricorrere ai licenziamenti, dal momento che il blocco è limitato al periodo in cui si percepisce un sussidio statale. Per evitare che le difficoltà delle imprese possano avere un impatto sull'aumento dei licenziamenti - di fronte al rischio di ricorsi per l'incostituzionalità di un'ulteriore proroga del blocco dopo il 31 dicembre che sembra dunque esclusa - l'orientamento del governo è quello di concedere la Cig per Covid con valore retroattivo, probabilmente già dalla metà di novembre. Come si è fatto con il decreto 104, entrato in vigore il 15 agosto che ha coperto i costi degli ammortizzatori sociali per l'emergenza

epidemiologica a partire dallo scorso 13 luglio. L'ipotesi che al momento sembra prevalente è quella di concedere una proroga generalizzata, piuttosto che limitata ai soli settori in crisi (turismo, ristorazione), ma anche in questo caso, come per il Dl 104, sarà gratuita solo per le imprese che hanno avuto una perdita di fatturato (probabilmente si confermerà il meccanismo della legge 126 di conversione del Dl Agosto, secondo cui la Cig è gratuita per le imprese che hanno perso almeno il 20% di fatturato, mentre per le perdite inferiori a questa soglia scatta un contributo del 9%, che diventa del 18% per le imprese che non hanno avuto perdite di fatturato). La durata della proroga sarà decisa in base al plafond, si sta ragionando su ulteriori 18 settimane.

Per sostenere i contratti stabili, inoltre, si prevede di assegnare tra i 2 e i 3 miliardi per finanziare l'esonero contributivo totale triennale a carico delle assunzioni di giovani (per il 2021 è già previsto dalla scorsa legge di Bilancio lo sgravio del 50%), con la possibile estensione ad un'altra fascia "debole" del mercato del lavoro, le donne. Probabilmente l'incentivo fiscale si applicherà per la nuova occupazione femminile e per favorire il mantenimento del posto delle lavoratrici al rientro dalla maternità. Più difficile, per problemi di coperture finanziarie, la concessione di uno sgravio contributivo generalizzato del 50% per tutte le assunzioni a tempo indeterminato e le stabilizzazioni di contratti a termine, senza vincoli d'età, come ipotizzato in origine da Mef e Lavoro.

Con circa 2 miliardi, verrà confermato il taglio del cuneo fiscale anche per i redditi compresi da 28mila a 40mila euro, che beneficiano del bonus in vigore dallo scorso 1 luglio fino al prossimo 31 dicembre. Circa 5 miliardi serviranno per la conferma dello sgravio contributivo introdotto dal Dl Agosto per le imprese con sede al Sud che dal 1 ottobre hanno un abbattimento del 30% del costo dei contributi per i dipendenti. Tra le misure allo studio è previsto anche un fondo di 2-3 miliardi di ristoro per gli autonomi che per effetto dell'emergenza Covid hanno chiuso l'attività.

In manovra sarà creato anche un fondo per garantire il finanziamento delle nuove attività svolte durante l'emergenza Covid dai patronati e Caf, secondo fonti del ministero del Lavoro, con il contemporaneo aumento allo 0,226% dal 1° gennaio 2021 dell'aliquota di prelevamento sul gettito dei contributi previdenziali obbligatori incassati dalle gestioni amministrate da Inps e Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

SIDERURGIA

Acciaio, i produttori chiedono di trattare

Banzato: «Ex Ilva strategica, ma i temi del rilancio coinvolgono tutti i soggetti»

Calo del 17% in otto mesi, ma c'è «cauto ottimismo» per l'anno prossimo

Matteo Meneghello

L'acciaio italiano non è solo l'ex Ilva. Lo stabilimento di Taranto è fondamentale nell'equilibrio delle filiere produttive italiane, ma una discussione sul futuro della siderurgia deve comprendere tutte le realtà produttive, di qualunque dimensione, per le quali i temi dei costi dell'energia, dell'impatto del Covid e del Recovery fund sono importanti tanto quanto lo sono per il produttore italiano di coils. Ne è convinto il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, che ieri durante l'assemblea dei siderurgici italiani ha rilanciato al Governo la collaborazione dei produttori per aprire un confronto su tutti questi temi, nell'interesse dell'industria italiana. «Crediamo imprescindibile la definizione di un piano industriale nazionale per la siderurgia, così come ha fatto la Germania» ha detto Banzato, senza specificare, però, quale potrebbe essere il ruolo dello stato in questa azione, aspetto da chiarire soprattutto in uno scenario come quello attuale, in cui il coinvolgimento di Invitalia viene suggerito a più riprese per i principali tavoli di crisi nazionali del settore, come quelli di Taranto, di Piombino e di Terni. Sollecitato a questo proposito, Banzato si è limitato a spiegare che «sentiamo parlare di piano per la siderurgia da tempo, ma non abbiamo mai visto una riga e Federacciai non è mai stata coinvolta. Noi produttori abbiamo però qualche apporto da dare, e certamente lo hanno anche i rappresentanti dei lavoratori. C'è un problema di sovraccapacità produttiva mondiale ed europea - ha aggiunto -, ma in alcuni casi anche nazionale, c'è una contrazione strutturale di alcuni mercati di sbocco per alcune tipologie di prodotto, c'è l'esigenza di avere strumenti normativi e fiscali che accompagnino eventuali processi di specializzazione e consolidamento. Il tema è aperto e chiederemo un confronto». Per quanto riguarda Taranto, «la soluzione che prediligo è quella di tipo industriale - ha detto -, ma se il negoziato tra ArcelorMittal e il Governo dovesse fallire, l'unica possibilità è quella dello stato traghettatore, ma non imprenditore». Non è ancora chiaro, però, quale sarà il piano industriale e quali saranno le strade che verranno prese per la sua progressiva decarbonizzazione. «Ribadisco - ha detto Banzato a questo proposito - la disponibilità delle acciaierie italiane a sedersi intorno ad un tavolo e a discutere le condizioni di fattibilità tecnica ed economica di un impianto di produzione di preridotto ed Hbi a Taranto la cui capacità in eccesso potrebbe essere utilizzata nelle acciaierie del nord per migliorare la qualità della carica e avere una alternativa all'utilizzo del rottame che in Italia scarseggia». E lo stesso sottosegretario allo Sviluppo economico, Alessandra Todde,

intervendo all'assemblea, ha lanciato un appello auspicando un coinvolgimento diretto dei player italiani nel rilancio delle aree di crisi: «mi piacerebbe - ha detto che anche le imprese italiane mantenessero disponibilità a intervenire, è giusto collaborare insieme».

L'acciaio italiano, intanto, si avvia a chiudere il 2020 con un pesante rallentamento produttivo. Nei primi 8 mesi il calo è stato del 17%, ma «nella prima parte dell'anno - ha detto il presidente - i volumi erano crollati di oltre il 40%». Ora «stiamo andando meglio rispetto alla media Ue», che fa -18,6%. Un dato «soddisfacente, che ci vede quasi allineati all'andamento tedesco. Stiamo staccando Francia e Spagna che perdono circa il 27%».

La prospettiva per i prossimi mesi e per l'inizio del 2021 è di «cauto ottimismo». Ma le variabili in campo destinate ad influenzare l'evoluzione dello scenario sono numerose, e diventa difficile fare previsioni. Uno dei temi di sicuro impatto è il recovery fund, al quale si legano altre linee tematiche condivise da Banzato durante la sua relazione, come le infrastrutture, l'energia (è strategico consolidare interrompibilità, interconnector e art.39 energivori, oltre al tema delle compensazioni dei costi indiretti Ets), la sicurezza e la formazione.

«Al Governo diamo atto di avere portato a casa un ottimo risultato. Il recovery fund è una occasione unica, adesso è importante non guastare tutto con l'inconcludenza. Anche perché è ormai chiaro che i soldi arriveranno solo se ci saranno riforme e progetti verificabili e coerenti con il piano». Su questo tema si è espresso, in chiusura di assemblea, anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Otterremo effetti duraturi solo se saremo in grado di condividere gli indirizzi con il Governo. Questo non è il momento delle contrapposizioni - ha detto -, ma di sedersi a un tavolo e ascoltare. La ripresa passa attraverso le imprese, nello specifico la manifattura, non si può non ascoltare chi quelle imprese le fa crescere e le porta sul piano internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello

il tavolo governo-imprese-enti locali

Trasporti, capienza all'80% Si cerca intesa con le scuole

Le Regioni: potenziare scaglionamento degli orari di entrata e uscita

Marco Morino

1 di 2



Nodo affollamenti. Sotto al lente la capienza di bus, tram, metro e treni ANSA

Impatti riduzione capienza sui mezzi del Tpl

La prima notizia è una conferma: la soglia della capienza dei mezzi pubblici (tram, bus, metropolitane, treni regionali) resta fissa all'80 per cento. Lo ha deciso il tavolo sul Tpl (trasporto pubblico locale) convocato ieri dalla ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, con le associazioni delle imprese e i rappresentanti degli enti locali (Regioni, Province, Comuni). Alla riunione, che si è svolta in videoconferenza, è intervenuta anche Lucia Azzolina, ministra dell'Istruzione. Più volte il Comitato tecnico scientifico ha sottolineato il pericolo di una diffusione del virus sui mezzi pubblici. Tanto che aveva proposto inizialmente una capienza massima al 50%, oltre allo scaglionamento degli orari di entrata e uscita di scuole e uffici proprio per evitare l'affollamento di autobus e metropolitane. Ma con una capienza al 50%, avvertono le imprese del Tpl, c'è il rischio di lasciare a piedi 275mila utenti ogni giorno.

Ieri le associazioni del Tpl hanno presentato i risultati del monitoraggio nell'ultimo periodo, secondo il quale l'utilizzo del mezzo pubblico da parte degli studenti si è attestato in media a livelli inferiori all'80% del riempimento, registrando un valore di circa il 55-60% della capienza consentita. Le criticità riscontrate, osserva una nota del ministero dei Trasporti, sono limitate al contesto di alcune delle città metropolitane nelle ore di punta del servizio, in particolare in corrispondenza dell'uscita dalle scuole. Scrive il Mit: «Il mezzo di trasporto pubblico, rispettando puntualmente le linee guida del governo, ha rappresentato nelle prime settimane di riapertura delle scuole un ambiente sicuro, grazie alle operazioni di igienizzazione e sanificazione, al ricambio dell'aria a bordo mezzo e ai tempi medi, brevi, di durata del viaggio». Gli uffici

scolastici del ministero dell'Istruzione sono a disposizione per comunicare gli scaglionamenti di ingresso e uscita già adottati e coordinarsi di conseguenza con il sistema del tpl, in particolare nelle situazioni di difficoltà.

Spiega Claudia Maria Terzi, assessore alla Mobilità della Regione Lombardia: «Chiediamo al ministero dell'Istruzione di attivarsi affinché venga potenziato lo scaglionamento degli orari di entrata e uscita da scuola, in maniera specifica per le ultime classi delle scuole superiori. In questo modo è possibile alleggerire la pressione sul trasporto pubblico locale, che però, va detto, registra un tasso di frequentazione assolutamente nei limiti dell'80% previsti dal Cts. Da parte di Regione Lombardia e in particolare delle Agenzie Tpl è stato fatto il possibile per rimodulare il servizio, ma è chiaro che serve un'azione più incisiva da parte del Governo». Regioni, Province e Comuni hanno confermato di avere utilizzato tutte le possibilità previste dall'accordo col governo del 30 agosto, incrementando i mezzi per le tratte più sollecitate, anche ricorrendo ad affidamento ai privati e ai bus turistici, potenziando i controlli da parte del personale delle aziende di trasporto sulle banchine e nelle aree di sosta dei mezzi e garantendo l'intervento a seguito di segnalazioni di criticità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

Corriere della Sera - Giovedì 15 Ottobre 2020

Museimpresa:

la rete di associati

verso quota 100

In squadra altre 3 aziende

Verso quota cento. Museimpresa — l'Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impresa — saluta l'ingresso nella sua rete di tre nuove realtà: Cantine Ferrari; Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine; Adi – Associazione per il Disegno Industriale. Ed è un caso unico a livello europeo: le realtà aziendali che, attraverso i loro archivi e musei, hanno deciso di promuovere la propria cultura d'impresa ora sono in totale 96 in 16 regioni italiane. Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa, commenta. «Mai come in questo momento rafforzare la memoria collettiva del nostro Paese può essere la chiave della ripresa che tutti auspichiamo. Ed è proprio Capitale Italia. La cultura imprenditoriale per la rinascita del Paese il tema al centro della XIX Settimana della Cultura d'Impresa, promossa da Confindustria e da Museimpresa, in programma dal 5 al 20 novembre».

IL PACCHETTO PREVIDENZA

Il crollo del Pil non ridurrà gli assegni delle pensioni Più flessibilità per le uscite

di Valentina Conte

ROMA - Ape sociale rinnovata ancora per un anno ed estesa anche ai lavoratori fragili, più esposti all'infezione da coronavirus. Opzione donna pure allungata per un anno e con una novità importante: le lavoratrici potranno cumulare contributi versati in gestioni differenti di dipendenti e separata, ad esempio. Pil negativo del 2020 (-9 o -10%) sterilizzato: non peserà sugli assegni del futuro.

Il pacchetto pensioni da inserire nella prossima legge di Bilancio del 20 ottobre prende forma. Ne hanno discusso ieri i sindacati con la ministra Nunzia Catalfo. Un pacchetto mini: peserà forse appena 200 milioni. Ma tutto orientato alla flessibilità in uscita.

Ci sono appunto l'Ape sociale: uscita a 63 anni con 30 o 36 di contributi, riservata a lavoratori in difficoltà perché disoccupati, malati o impiegati in mansioni pesanti. E dal 2021 anche "fragili" al Covid: per loro possibile anche quota 41, se precoci (con un anno lavorato

Ape sociale estesa ai lavoratori fragili Sul dopo Quota 100 governo senza proposta

I numeri

150 mila

Lavoratori a part-time L'anno lavorato, anche con mesi di sospensione (modello verticale-ciclico), conterà un anno ai fini dell'anzianità

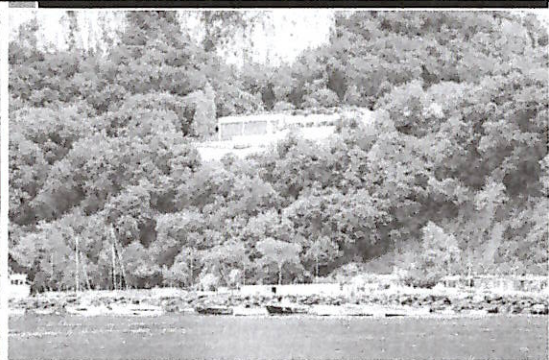
63 anni

Ape sociale Le categorie saranno allargate ai lavoratori fragili esposti al rischio Covid

prima dei 19 di età). I disoccupati rientreranno senza eccezioni, anche quelli non titolari di sussidio Napsi. E i codici Istat per identificare i lavori gravosi saranno rivisti: oggi un macchinista di treno può chiedere l'Ape, quello della metropolitana no.

C'è Opzione donna: uscita a 58-59 anni (a seconda se dipendenti o autonome) con 35 di contributi, ma assegno ricalcolato col metodo contributivo e di fatto tagliato. C'è anche la revisione del contratto di espansione (esteso alle imprese sotto i 500 dipendenti) e dell'isopensione: due strumenti per anticipare l'uscita che il governo vuole rilanciare per consentire alle imprese di gestire gli esuberanti al termine del blocco dei licenziamenti. Per funzionare davvero hanno bisogno però di incentivi. I sindacati propongono una staffetta con la Napsi.

Strumenti utili anche in chiave di staffetta generazionale, sebbene la ministra Catalfo preferisca puntare sul part-time negli ultimi anni di un lavoratore senior: meno ore, parziale anticipo della pen-



GIUSEPPE CATUOGNO/ANSA

Energia

A Capri elettricità "green" con la linea di Terna

Nuova linea elettrica di Terna, con 150 milioni di investimento, per collegare Capri alla terraferma. «I nostri investimenti per rendere il sistema ancora più affidabile, efficiente e green possono contribuire alla ripresa economica», sottolinea l'ad di Terna, Stefano Donnarumma, che ha inaugurato l'impianto insieme al presidente del Consiglio Conte

sione e contributi figurativi, così da favorire l'ingresso di giovani.

In manovra dovrebbe poi trovare soluzione la questione degli impieghi a "part-time verticale ciclico", soprattutto lavoratrici in settori che alternano periodi di attività a mesi di sospensione: turismo, ristorazione, imprese stagionali (agroalimentari, ad esempio quelle del panettone). La Corte europea di Giustizia ha scritto in una sentenza del 2010 che non ci può essere discriminazione tra part-time verticale (alcuni mesi all'anno) e orizzontale (poche ore, tutti i giorni dell'anno) a parità di tempo lavorato. Perché così facendo si erode il diritto alla pensione: chi

lavora 9 mesi ne perde 3 di contribuzione e allunga l'uscita anche a 70 anni. Per avere 20 anni di anzianità occorre lavorarne 23. Questa stortura sarà corretta: un anno di lavoro conterà per un anno, 52 settimane, ai fini dell'anzianità.

Convitato di pietra è Quota 100. Il tavolo di ieri aveva all'ordine del giorno la riforma delle pensioni: è stato all'ultimo cambiato. Si è parlato dunque solo di legge di Bilancio. Anche perché Quota 100 è ancora in vigore per tutto il 2021. In verità, non c'è accordo politico in maggioranza sul dopo Quota 100. Così hanno chiesto a Catalfo di non occuparsene. Per ora.

© AFP/PRODUCTION RERVATA

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI

Sede legale: Piazza della Resistenza n. 5 - 20099 Sesto San Giovanni - tel. 02/24.96.294-211 - 650 Site Internet: www.sestosg.net

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione intende affidare mediante procedura aperta, il Servizio di raccolta, trasporto, conferimento e smaltimento dei rifiuti urbani e servizi di igiene urbana - Codice CIG n. 846070062. L'importo stimato totale a base di gara Euro 54.734.954,81 oltre iva di cui Euro 523.417,32 quale costo per la sicurezza da interferenza, non soggetto a ribasso. Durata dell'appalto: 6 anni decorrenti dalla data di verbalizzazione del servizio. Scadenza del termine per la presentazione delle offerte: ore 15.00 del 18 novembre 2020. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa valutata in base agli elementi di valutazione indicati nel bando. Data di invio e di ricezione del bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea: 1 ottobre 2020. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nel bando di gara integrale, reperibile sul sito Internet www.sestosg.net sezione Documenti Atti - Bandi di gara. Sesto San Giovanni, 5 ottobre 2020 Il Responsabile Unico del Procedimento (Arch. Paolo Guido Riganti)

NET S.p.A.

AVVISO DI GARA

NET S.p.A., con sede a Udine in Viale Duodo, n. 3/E - 331000 UDINE (ITALIA) tel. 0432 206810 fax 0432 206855 Site Internet: www.netaziendaonline.it, ha bandito una gara europea - mediante procedura telematica aperta con il criterio del minor prezzo - per l'affidamento del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati, indifferenziati e differenziati, e dei rifiuti conferiti nel centro di raccolta, prodotti nel territorio del comune di Cervignano del Friuli (UD) e relative frazioni, per un periodo di 3 anni più eventuale lotto opzionale di 2 anni - CIG 8458045788. L'importo complessivo dell'appalto è di Euro 2.100.000,00 + Euro 1.400.000,00 (lotto opzionale) + Euro 0,00 di oneri interferenziali + IVA. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 10/11/2020. L'apertura delle offerte avverrà in data 11/11/2020. Gli atti della gara sono disponibili sul sito Internet https://gara.netaziendaonline.it/ PortaleAppalti/aggiungere_bandi_lista.asp. Il Responsabile Unico del Procedimento Ing. Giampiero Zanchetta

COMUNE DI PADOVA

Estratto bando di gara

E' indetta procedura aperta per l'appalto del servizio di noleggio, installazione e manutenzione degli arredi urbani per le festività 2020 - 2021. Importo a base di gara Euro 147.000,00 al netto di oneri per la sicurezza (Euro 3.000,00) e IVA. Termine perentorio ricezione offerte ore 12.00 del 21/10/2020. Per tutte le ulteriori informazioni e prescrizioni http://www.padovaweb.it/bando-e-amministrazione/bandi-gara-appalti-pubblici. Il Capo Settore Contratti Appalti e Provveditorato (dott. Paolo Castellan)

TRIBUNALE ORDINARIO DI VENEZIA

Esecuzione Mobiliare n. 94/2016 R.G.E.

Giudice Dott.ssa Roberta Ballarin - Delegato alla vendita Dott. Giancarlo Barbiero Avviso di vendita con incanto della totalità delle quote della Società IMMOBILIARE TRE S.R.L. IN LIQUIDAZIONE, con sede in Venezia (VE), Piazza Pastrelo n. 12/6, svolgente attività di gestione di beni immobili propri.

La società è proprietaria del compendio immobiliare costituito principalmente da Villa Franceschini Pasini Canera di Salasco, villa neopalladiana tra le più sconosciute dimore signorili del Veneto, costruita nel 1770 su progetto di Ottavio Bertotti Scamozzi, e da terreni limitrofi, situato nel Comune di Arcigiano in provincia di Vicenza - Prezzo base di vendita pari ad Euro 7.018.210,00. In caso di gara scatti minimi in aumento di Euro 20.000,00. Termine per il deposito delle domande: ore 12.00 del giorno 15/10/2020, presso lo Studio del delegato in Mestre (VE), Via Daniele Manin 60. Giorno per la verifica delle domande di partecipazione e l'eventuale gara tra gli offerenti in data 16/10/2020, ore 15.00, presso lo Studio del delegato. Informazioni: delegato Dott. Barbiero Giancarlo, tel. 041.959392, giancarlobarbiero@studiobarbiero.info. Per maggiori dettagli consultare il bando pubblicato sui siti Internet www.tribunale.venezia.giustizia.it, www.asteanunci.it, www.asteanvisi.it e www.canaleaste.it nonché sul Portale delle Vendite Pubbliche.

REGIONE SICILIANA

Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico

"G. Rodolico - San Marco" di Catania

GARA N° 7854505

Si dà avviso che con deliberazione N° 1450 del 30 luglio 2020 è stata indetta una gara telematica mediante la piattaforma di e-procurement Gestione Appalti e Contratti, per la fornitura a somministrazione continuata per tre anni distinta in 6 lotti unici ed inscindibili di diagnostici, reagenti, calibratori, controlli, materiali d'uso ed attrezzature per Emogasanalisi, sistemi POCT, osmometri ed apparecchi prespinia POCT, in "SERVICE", da servire per le U.O. delle AZIENDE OSPEDALIERE IN CONSORZIO "Policlinico - Vittorio Emanuele" di Catania - ASP di Siracusa - ARNAS Garibaldi di Catania - A.O. Emergenza Cannizzaro di Catania ed ASP di Trapani, per un importo a base d'asta triennale di E. 7.033.650,00 iva esclusa. Le ditte interessate dovranno registrarsi attraverso la "Piattaforma", all'indirizzo web https://appalti.policlinico.unict.it, ove è disponibile tutta la documentazione di gara. Le offerte dovranno pervenire, per via telematica, entro le ore 12.00 del giorno 24/11/2020. Tutti i documenti per la partecipazione alla gara sono disponibili sul sito dell'Azienda http://www.policlinico.vittorioemanuele.it/avvisi-e-bandi-di-gara. Data di spedizione del bando alla GUCE 25/09/2020.

Il Direttore del Settore Provveditorato ed Economato Dott. Maurizio Grasso

ADSP DEL MARE DI SICILIA OCCIDENTALE

Avviso di gara

Questa Autorità ha indetto la procedura aperta per l'affidamento dei lavori denominati "Porto di Termini Imerese - Lavori di dragaggio del porto di Termini Imerese fino a quota -10,00 m s.l.m.m. - CUP I69B19000000006 - CIG 8384912845". PON Infrastrutture e Reti 2014/2020 - Asse II - Linea di Azione II.1.1, dell'importo di E. 26.100.387,17. Le offerte dovranno pervenire entro le 10.00 del 26/10/2020. Per ulteriori informazioni: www.adspalermo.it.

IL RUP (Ing. Enrico Petralia)

COMUNE DI SESTU

AVVISO DI GARA

Si informa che è indetta procedura aperta telematica attraverso il portale www.sardegna.net.it per l'affidamento del servizio di igiene urbana ambientale (Servizio di raccolta e trasporto dei RU classificato come "Verde" ai sensi dei criteri del D.M. del 13/02/2014). L'importo stimato dell'appalto per sette anni è pari a E. 14.580.030,12. IVA esclusa, di cui E. 107.372,72 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. L'importo massimo stimato dell'appalto, compresa la proroga, è pari a E. 15.618.354,88. IVA esclusa, di cui E. 114.947,91 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. CIG: 841602008F. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 13.00 del 11.11.2020. Accesso ai documenti di gara sul sito www.comune.sestu.ca.it e sul www.sardegna.net.it. PEC: protocollo.sestu@pec.it. IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO ING. TOMMASO BOSCU

COMUNE DI TRIESTE

Servizio Appalti e Contratti

Estratto bando di gara

Il Comune di Trieste indica una gara a procedura aperta per l'affidamento dei servizi di accoglienza nell'ambito del Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale (Sipromi). Il relativo bando è esposto all'Albo Pretorio del Comune e sarà pubblicato per estratto sulla G.U. - quinta serie speciale n. 120 del 14.10.2020. Le modalità e condizioni per la partecipazione all'appalto sono riportate negli atti di gara disponibili sul sito Internet del Comune di Trieste. Trieste, 12 ottobre 2020

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO dott. Riccardo Vatta



Ferservizi, mandataria per Ferrovie dello Stato Italiane, FS Sistemi Urbani e Rete Ferroviaria Italiana, riapre i termini

per la presentazione delle offerte sugli immobili ancora disponibili tra quelli pubblicati nel procedimento del 24 luglio 2020.

Per informazioni sugli immobili disponibili visitare il sito https://awfp.ferservizi.it/PortaleVendite/

Scadenza termini: ore 12 del 18 novembre 2020



Avviso di gara

AVCP 7894522

Con deliberazione n.1029 del 23/09/2020, quest'Amministrazione, con sede in Palermo, Piazza Nicola Leotta n.4, ha indetto per il giorno 29/10/2020 alle ore 10.00, procedura aperta articolata in un lotto unico per la fornitura e posa in opera di n.1 MICROSCOPIO Chirurgico digitale completo di sistema di visione panoroscopica con integrato OCT REAL TIME e sistema di visione tridimensionale da destinare alla U.O.C. di Oculistica dell'ARNAS. CIG 8454183483 - CUP J76G20000210002. La procedura sarà svolta in modalità completamente telematica sulla Piattaforma di e-procurement disponibile sul sito: www.arnascivico.it, il cui accesso è consentito ai soli utenti registrati. I potenziali partecipanti, quindi, dovranno procedere alla procedura di registrazione indicata nel "Manuale del Portale Appalti dell'ARNAS", reperibile all'indirizzo: www.arnascivico.it, per poter presentare la propria offerta. L'aggiudicazione sarà operata ai sensi dell'art 95, comma 4, lett.b), del D.Lgs 50/2016 secondo il criterio del prezzo più basso.

D'ordine del Direttore Generale Il Direttore F.F. U.O.C. Provveditorato (Ing. Vincenzo Spera)

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE

SUPERIORE "G. Salerno"

Via R. Chinnici s.n. - 90024 GANGI (PA) - CF: 95005290820 e-mail: pais01700b@istruzione.it - pais01700b@pec.istruzione.it - sito web: www.isisgangi.edu.it

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'I.S.I.S. "Giuseppe Salerno" di Gangi ha indetto una procedura per la ricerca di un partner per l'innovazione (art 65 del D.Lgs. 50/2016) per l'individuazione del partner che costituirà uno dei componenti del Madonia Living Lab e che dovrà curare la progettazione esecutiva e la successiva realizzazione e gestione del programma di lavoro correlato allo sviluppo del living lab. Categoria del servizio CPV: 73100000-3 servizi di ricerca e sviluppo sperimentale. Importo complessivo a base di gara E. 325.114,75. Scadenza presentazione offerta: ore 12.00 del 21/10/2020. Procedura e documenti di gara disponibili ai seguenti indirizzi: https://portaleappalti.pnmnetropolitano.it; https://unionemadonia.it; www.isisgangi.edu.it IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Prof. Ignazio Saurò)